

In nome di S. M.  
Vittor. Emanuele III  
per grazia di Dio e volontà della nazione  
Re d'Italia

La Commissione permanente <sup>d'istruzione</sup> ~~d'indagine~~  
dei' alta Corte di Giustizia  
adunata in Camera di Consiglio  
ha pronunciato la seguente  
Sentenza

nel procedimento penale a carico di Emilio  
De Bono, Senatore del Regno, denunciato  
all'alta corte per i fatti seguenti:

1. aver fatto parte di una complotto  
ne a delinquere, conosciuta sotto il nome di  
Ceka, alle quali sono imputati numerosi  
delitti in danno di persone;

2. aver lasciato che donne faccio-  
dri avessero ogni facilità di accesso nel  
palazzo del Viminale e negli uffici della Di-  
rezione Generale della P.S. per occuparsi di  
affari ai quali il De Bono non rimaneva  
estraneo;

3. aver subordinato a propri interessi  
il regolamento dei giorni d'affari;

4. aver ricevuto la somma di L. 480 mila, a titolo di partecipazione negl'ulti-  
li di una vendita di materiale reso da-  
la guerra;

5. aver impedito che altro materiale  
bellico fosse regolarmente venduto mediante  
asta pubblica, e ciò per fatto avere attrattiva  
privata ad un suo rappresentante;

6. aver speculato sulla vendita al go-  
verno lituano d'armi e munizioni, ap-  
partenenti al Ministero della Guerra;

7. avere acquistato, col mezzo di perso-  
na di sua fiducia, gli alberghi di Vallombrosa  
con lo scopo d'impiantarvi una grande cas-  
ta di giuoco;

8. aver fatto, <sup>affari,</sup> incompatibili col suo of-  
ficio, mediante le cooperative da esso mede-  
simo istituita e presieduta dagli ufficiali in  
posizione austriaca speciale (Upas);

9. aver organizzato e diretto l'approssima-  
zione contro l'on. Amendola e di aver fatto atti di  
favoreggiamento verso gli esecutori di quella;

10. aver sottratto all'arresto gli aggres-  
sori dell'on. C. Forui, ed aver partecipato  
al sequestro arbitrario di documenti che

- 3
- per ragioni professionali l'aveva fatto farane  
di ~~forino~~ <sup>forino</sup> finiva preso di sé in deposito;
11. aver avuto conoscenza, senza perciò  
impedirlo, dell'incontro di una squadra di mil-  
liti fascisti a ferrare, incaricati di punire  
i dissidenti di colte;
12. non aver tenuto conto delle denunce  
di reati minacciati o compiuti, in danno  
dell'on. Benni e dell'arcivescovo d'Argenta;
13. essere fra i responsabili dell'assalto  
nico Masseotto, per aver avuto conoscenza della  
sua preparazione e non averlo impedito;
14. aver commesso atti di favoreggiamento  
verso i colperati dello stesso reato, cercando  
di agevolare la fuga e di nascondere e di per-  
dere le tracce che sarebbero state utili al  
la giustizia;
15. aver tentato di sottrarre alla giustizia  
il principale autore dell'aggravante contro  
l'on. Mizuri;
16. aver fatto rilasciare ad Amerigo  
Tunini un passaporto sotto il falso nome  
di Gino Branci e sotto falsa data.
- Essaminati gli atti del procedimento,  
lessata la Requisitoria del P.M., con la

quale si chiede che la Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia dichiari non farsi luogo a procedimento contro il Senator De Bonis perché i fatti ad esso addibitati in parte non esistono e in parte non costituiscono reato.

Sentita la relazione del Consiglio Calisse, o tal uopo Delegato

Considerato che le accuse portate dinanzi l'Alta Corte di Giustizia contro il Senator De Bonis s'estruggono sostanzialmente in due gruppi; le une riguardano questioni ed affari, fatti a fine di lucro, in contrasto con gli interessi pubblici e varando facoltà che il De Bonis aveva soldato per gli uffici di cui era investito; le altre si riferiscono a reati commessi in favore di persone, ed ai quali il sen. De Bonis è accusato di aver preso parte, o nella loro preparazione o come favoreggiatore.

A riguardo del primo gruppo, la denuncia, in modo generale, è questa: a messa, dice che gli affari erano trattati anche per mezzo di donne, d'incertezza, a cui, mentre il De Bonis era Direttore Ge-

nerale della P. I., era facile, come frequente, l'accesso agli uffici del palazzo Viminale. Con loro, continue o denunciante, il de Bono si trovava in mondani convegni, ed esse potevano così avere il modo d'ingravare fino ad imporre la loro volontà. Erano le cosiddette "Conferenze del Viminale". O carico di una di queste il giornale "Il Sereno", il 9 luglio 1924, pubblicò gravi per quanto indeterminate accuse, aggiungendo che i relativi documenti dovevano trovarsi in que-stessa.

Interrogato il de Bono, disse che per cura del suo ufficio egli doveva più d'una volta ricevere visite anche di giorno, non esclusa quella a cui si crede che si riferisca la pubblicazione del giornale "Il Sereno". A lui, direttore Generale della P. I., si rivolgevano persone di ogni condizione e per i più diversi motivi: ma egli non sa ne' avrebbe mai volentieri discorsi di cose estranee e molto meno proprie o trattative di affari; qualunque questi fossero e da qualunque parte venissero. Sul me-desimo argomento furono esaminati numerosi testimoni, e nessuno poté confermare,

anche soltanto per averne udito dire, il fatto denunciato: notevole è che fra i vari testimoni siano stati gli on. Finzi e Grandi; i quali, per essere Votosegretari di Stato con sede nel Viminale, non avrebbero potuto ignorare, se credessi, le cose di cui si fa colpo al sen. De Bono. Una in senso contrario fu la dichiarazione del testimone Schiff-Giorgini, che disse d'aver saputo che nel Viminale si trattavano per necessità d'donne affari di materiali rendimenti di guerra; senza per altro che egli abbia su ciò fatto espressamente alcuna allusione al De Bono. Ma poiché, come mi detto, si era occupato della cosa il giornale "Il Sereno", con l'apprensione che i documenti delle sue affermazioni si sarebbero potuti trovare in questione, in questi due punti furono rivolte particolarmente le indagini della Commissione.

E' stato esaminato il direttore del giornale, questo dichiarò che, appena ebbe letto l'articolo, di cui non aveva in precedenza sentito copia, diede disposizioni che in quanto ne avesse erari detto si facessero prudentemente ricerche e che trattanto nulla più si pubblicasse. Egli venne così a sapere che della persona, di cui

aveva parlato il giornale, si diceva che durante  
la guerra si fosse occupata di "pratiche d'in-  
boscamento", per suoi raccomandati; ma che  
nulla eragli risultato di affari posteriormente  
trattati e molto meno di relazioni col sen. De  
Bono. Simeoni dichiarazioni, per quello che si ri-  
feriva alla questura, furono fatti, in modo  
esplicito, dal capo dell'ufficio di polizia giurizia-  
ria.

Può ciò posso; e poiché unico fatto ne-  
spicacemente indicato nella denuncia è la au-  
dita pubblicazione del giornale "Il Lavoro",  
e la testimonianza di Schifff-Gorgini, che non in-  
vesse direttamente il De Bono, rimane insopra  
le molte raccolte e non è suffragata da qualco-  
si pur sol' ingio di prove; e poiché, inoltre, nello  
esporre i fatti che in questa parte della de-  
nuncia sono, com'ora n'èverà a dire, partico-  
larmente imputati, da nessuno, compreso il  
Denunciante, si fa mai più conno d'altra  
referenza che donne facendone o' abbiano a-  
vuto; la commissione <sup>ritiene che</sup> ~~non può esser stabilita se~~  
~~non si ha conoscenza~~ I fatto con quanta cago  
alla denuncia (n. 2) attribuito al sen. De  
Bono <sup>debb'essere</sup> ~~è stato~~ onestamente,

Considerato che il ssn. De Bono è accusato di aver favorito, come direttore Generale della P. S., i detentori di bische, e di avere, per fini di sua personale utilità, spiegato grande attenzione nella formazione del decreto-legge 27 aprile 1924, col quale, fra l'altro, fu data facoltà al Governo di poter concedere, con autorizzazione, l'apertura in caso di gioco.

La tolleranza e la incapacità della P. S. a riguardo delle bische e dei loro padroni era giunta a tal punto, che si denunciava, che il Ministro dell'Interno, nel fare la relazione al P. S. sull'impedito decreto legge, dove' dichiarava che principalmente per riparare ad essa si erano rese necessarie le nuove disposizioni. Questa dichiarazione lo riconosce anche non d'essere esibita, né riconosciuta. Ma un'elargita al pure ammessa, o si deve credere che essa si è fatta pubblicata alla riferisce al fatto che la autorità di P. S. non fapp. legg. n. 111 ne avesse adeguato norme di legge per poter com. alla Com. i fatti con utili risultati i giochi clandestini. Tale malattia, si, e con ciò si retrocede al passato, prima che De Bono fosse chiamato a rappresentare l'ufficio; o si vuole che quella dichiarazione si riferisca a condizioni presenti, e in tal

caso non la colpa d'aver voluto le nuove disposizioni per suoi interessi, ma il merito dovrebbe darsi al de Bono d'averle volute per riparare a' difetti d'così importante ramo della pubblica amministrazione. Et parlo ciò, e stando all'accusa quale è, che il de Bono, cioè, avrebbe voluto la nuova legge per potersene porre seruire con proprio vantaggio, il fatto che si è dimostrato è che il de Bono non era affatto meno di chi si mostrava favorevole al nuovo decreto; e poi che questo fu compiuto, egli propose al Presidente del Consiglio ed ottenne che ne fosse sospesa l'applicazione, fino a che dal Parlamento non se ne fosse fatta la conversione in legge.

Petta, però, un fatto sul quale il denunciante ha chiamato l'attenzione della commissione. La Giunta comunale di S. Bellaguarda, egli dice, riservò la facoltà d'esercizio al concessionario del Gran Teatro, colà ente solo, perché costui vi aveva introdotto giochi d'azzardo: e non che sopravvenne la locale autorità d.P.S., la quale, sentita la Direzione Generale, restituì la patente e la borsa fu ripresa. La commis-

sono ha fatto indagini su questo punto; ed interrogato, fra gli altri, il capo dell'ufficio competente in tal materia (Ufficio di polizia amministrativa e giurisprudenza, Ministero dell'Interno), ne ha appreso<sup>anche</sup> sulla esibizione di documenti ufficiali, che nessuna richiesta o consultazione, nel senso sopra indicato, era stata mai fatta dalla locali autorità a proposito del Casino-Teatro di S. Pellegrino; anzi, di farla sarebbe mancata la ragione, avendo il Prefetto di Bergamo avvertito che nessun atto in quell'ufficio considerava che si riferisse in qualunque modo alle concessioni od alla esistenza del gioco in quella località. Tale concessione fu poi realmente domandata, e la domanda ne pervenne al Ministero; ma questo lo restituì senza alcun provvedimento e senza qualunque motivazione, per la ragione già detta che del decreto, di cui si sarebbe dovuto in questo caso far uso, era stata sospesa l'applicazione.

Per queste risultanze della istruttoria, che sono state confermate anche da numerose testimonianze raccolte, fra le quali c'è da vedere quella del Sottosegretario

d' stato per la tendenza del Consiglio, che, per cognizione del suo ufficio, conobbe e seguì fin dalla preparazione del decreto - legge n. 1900 d' appalto, la commissione ~~comitato~~<sup>ritorni</sup> che è fatta, contenuta in questo capo della denuncia contro il sen. De Bono (n. 3), è da dichiararsi necessaria.

Consideralo che un gruppo dei fatti denunciati si riferisce a peculagioni fatte o trassate dal sen. De Bono su materiali residuati dalla guerra.

Consiste il primo, n' dice, nella vendita di una ingente quantità di rame, per la quale il De Bono ricevesse, come sua parte degli utili, la somma di L. 2.80.000. La notizia, secondo il denunciante, ne fu data dal l'on. Fiumi ai signori Schaff Gorgini, Silvestri e Bonollo. L'on. Fiumi ha negato di aver fatto questa comunicazione che gli è attribuita. Il comun. Bonollo ha dichiarato che, pur avendo egli avuto parte nelle lunghe vicende della vendita in questione, non ha mai udito cosa alcuna accennare al sen. De Bono. Schaff Gorgini invece e Silvestri hanno confermato il fatto, aggiungendo, però,

I primi che egli ignorava per quel simile avesse il de Bono ricevuto la somma acciosta; cioè, se per suo personale conto o se per occasione di ufficio.

Venivano così a mancare quasi interamente le affermazioni date a sostegno dell'accusa. Tuttavia, poiché un fatto determinato era: indubbiamente rivelato; cioè, che dalla vendita di una grande quantità di materiale bellico, non rame però, ma acraio, erano ricavate una considerevole somma oltre il prezzo contrattuale, e di queste ulte parte era stata data al sen. de Bono; la Commissione ha voluto per suo conto ampliare le indagini, esaminando testimoni, confrontando, e tutto ascerttando sulla base di tali documenti.

Per questa via si sono potuti listare chiarezza i fatti: Della vendita di cui s'è questione parlò al fisi ed allo Schaff Gogini l'ispettore Battioni, neppure l'ufficio speciale per l'aviazione dei materiali di guerra. Interrogato, egli disse che, essendo stato incaricato di fare un'inchiesta a proposito di questa vendita, nulla erano risultato

che potesse in qualche modo esser posto a  
 varico del sen. de Bono: circostanza questa,  
 che non ha importanza nella presente que-  
 stione, poichè la inchiesta fu del tempo in cui  
 de Bono non aveva ancora i pubblici uffici di  
 cui più tardi fu investito. Il Bettarini poi  
 spiegò che il materiale, costituito in uccelle  
 migliaia di tonnellate di acciai speciali, fu  
 da prima apprezzato a due associazioni,  
 la Cooperativa Alessandrina Mutali e  
 Combattenti e la Federazione Arti d'Inzia,  
 con sede in Bologna. Il prezzo non era stato  
 determinato. Fu poi fatto stimare da persona  
 esperta. Mentre, però, su questo prezz. le due  
 associazioni erano ancora nel clavicembalo  
 basso, perenne opere di prezz. anche no  
 tevolmente superiori: ed allora, l'alto com-  
 missario delle Ferrovie, a cui era stata affida-  
 ta la liquidazione de' materiali di guerra, re-  
 scisse, come ne aveva facoltà, i preceduti con-  
 tratti, riprese a trattare con gli offensanti, ovviamente  
 col dare la preferenza alla ditta Metallurgia  
 di Torino, rappresentata dal ragionero Cer-  
 to. Il quale per liberarsi dalle due società  
 appena, che per l'avvenuta rescissione dei

Loro contatti prendevano compenso e mi  
racchiavano liti; e perchè a loro era nata  
sollecitudine, come a Gaspari, che contribuisse  
al pagamento de' debiti derivati dalla Marcia  
su Roma; avvisanti a dare oltre il prezzo  
contrattuale la somma di 4 milioni di lire, che  
furono messi a disposizione dell'Alto Commissario.  
E da tal somma questi trasse L. 4000  
mila, e le passò al de Bono, affinchè, per suo  
ufficio di Comandante Generale della M. N. S.,  
dal quale dipendeva la commissione incar-  
icata dell'eliquazione de' debiti sopraddetti;  
agli conformemente le dovesse a tale scopo  
erogare. Questro assegno d. <sup>Gaspari</sup> L. \$60 mila ciascu-  
no, furono dall'Alto commissario girati al  
nome del Gen. de Bono: dall'ispettore Battisti  
furono questi consegnati al generale  
Sacco, che li presentò al de Bono; il quale li  
firmò per la ricezione, e di questa fu inca-  
rato il Macchietti, appartenente alla Direzione  
Generale della P.S. con l'inizio della gestione  
de' fondi per quei riservate, ricevuta la somma,  
fu depositata nella cassa del detto ufficio, e  
quindi a volta a volta ritirata. Directamente  
dal gen. Sacco o mediante degli intermediari

rag. Paolbo. Quando il sen. de Bono lasciò la riunione Generale delle P.S. si trovava ancora nella cassa qualche rendita della somma depositata, e ne fu fatta consegna, come tutto risultò da speciale, ed esibita, contabilità.

Quali i fatti; e su d'essi non c'è dubbio che molte osservazioni occorrevrebbero, se esse non fossero estranee al doversi le questione esaminare uivamente nei rapporti col sen. de Bono; a cui riguardo c'è pur fuori di dubbio che la confusione di uffici dinanzi nella sua persona e i modi singolari ond'elli erano concepiti e trassati, han prodotto intere e sovrapposizioni, che non potevan certo contribuire alla chiarezza ed alla regolarità di tutti i "nuoi atti". Ma, nel caso preceduto, da tutte le cose su esposte si può sicuramente dedurre che la somma d'l. 400 mila fu data a de Bono, non come sua partecipazione negli utili della vendita, alla quale, d'altronde, nessun'opera c'è apposta mai che da lui fosse fatta, ma solo perché, quel comandante Generale della M. U. V. egli se ne servisse in pagamento delle spese sostenute dal partito per la Marca-

in Roma. Pd' è risultato, altresì, che di detta somma il de Bono non fu mai in possesso, avendo egli lasciato, dopo aver firmati gli assegni girati al suo nome, ad altri la cura dell'incasso della crogazzone. Quindi è da concludersi che, se il fatto denunciato è vero, nel senso che al sec. de Bono fu assegnata una parte della somma riscossa per la vendita degli acciai, o in occasione di questa, è pur vero che, poiché lo si è voluto accertare, ogni elemento di persona nalle intenzioni deve esserne eliminato, e perciò il fatto stesso è da dichiararsi non costituentile reato.

Simile accusa al de Bono si è fatta a proposito della vendita di 2.000 tonnellate di rame. All'ufficio, di cui neppure era, come si è detto, il Battaglioni si presentarono due persone, che si dichiararono in rapporti con l'amministrazione provinciale e col Consiglio dei Partiti di Trenia. E con esse furono svolte trattative: se non che, dice il denunciante, mentre queste erano in corso, il Prefetto di Trenia ricevè un telegramma firmato de Bono, col quale gli si faceva motto di partì che andasse deserto. La pubblica

asta per materiale di guerra preso il mese  
di settembre d'una citta', e ciò allo scopo di  
farlo ottenere a trattativa privata a un pre-  
stavano dello stesso de Bono.

Inominate su questo punto gli stam-  
pi dei testimoni, Schif. Giorgini confermò la  
denuncia. L'on. Fazio, invece, dette una  
spiegazione tutta diversa dei fatti; e poiché  
di ripetere agli a telegrammi scambiati, quan-  
do era stato l'obbligatorio di Stato, fra il Mi-  
nistero dell'Interno e il Prefetto di Siena, la  
comunione ne ordinò la presentazione, e  
in copie autenticate lo ebbe. E poté con que-  
sto elementi accertare che realmente con le  
telegramma firmato de Bono, e relativo alla  
nondile del ramo, fu spedito al Prefetto di Siena  
il 25 ottobre del 1923; ma con esso non si diceva  
tutto. Se non che il Prefetto dette informazioni  
riservate sulle due persone, che, come si vedrà  
poi, si erano presentate per trattare l'acquisto  
del materiale suddetto. Certo, fa meraviglia  
che tale avvocato ha stalo firmato, facendo  
ogni sua competenza, dal suo de Bono, il quale  
ha, di più, dichiarato di non aver preso neppur cognizione di ciò che firmava. Ma la

spiegazione c'è stata data dal Battistoni, il quale  
 ha confessato che egli fu l'autore del telegramma,  
 ma, me penso di farlo firmare da te domani,  
 se penso che tu aveva il cifrario della corri-  
 spondenza col Prefetto, se penso che questi non in-  
 dovere mi rispondere ti prendesse maggiore  
 premura. Ma perché non farlo firmare dall'al-  
 lo Commissario, a cui la materia spettava?  
 Ma venendo al telegramma, è certo che questo  
 non conteneva affatto ciò che è stato denun-  
 ciato: nessun accenno al cercare impedimenti  
 per la vendita. Avvenne, però, che declarar-  
 elesta fatto al Prefetto ebbesi utopre le due  
 persone che ne erano oggetto; e, interpellandole,  
 per qualche ragione, nel senso che potessero ri-  
 manessero interrogati le imprese trattative,  
 ne fecero reclamo al Ministero. L'on. Frug-  
 allora, il 3 nov. 1923, telegrafò al Prefetto  
 che dicesse se nel senso del reclamo avesse  
 ricevuto qualche ulteriore telegramma; e  
 il Prefetto rispose negativamente, aggiungendo  
 che di niente appare che non avesse mai avuto  
 ragione di occuparsi, dopo che ebbe dato le in-  
 formazioni che gli erano state domandate.  
 Questo ciò fu confermato dalle testi.

monarca raccolte, fra cui fu messa da Prove-  
ditore del Monte de' Paschi, che affermò che un  
uovo era stato messo autorizzato a trattare in nome  
o per intieresse del Monte de' Paschi; il quale, in  
tanto aveva avuto cognizione dell'affare fatto,  
in quanto, in relazione con esso, gli era stata  
fatta domanda di una convogione, che fu  
concessa, senza che questa operazione abbia poi  
avuto più seguito. La verità, infatti, non ebbe  
più luogo, né per pubblica asta, né a trattativa  
privata; e questo avvenne, non per riferenza  
di chi poteva avervi qualiasi interesse, ma  
per solo fatto che l'Amministrazione delle for-  
miche volle ed usò di quel nome per i propri  
servizi, come ne aveva, in preferenza di ogni  
altro, il diritto. Ma perfino è curioso che il  
fatto attribuito al sec. de Bonis, trovasse  
cercato d'impedire la regolare vendita di ma-  
teriale d'guerra, perfino di uso personale ven-  
taglio (n. 5), non c'è custode, e tale deve di-  
ciararsi.

Ancora in capo d'accusa è stato ap-  
plicato alla denuncia del ministero d'guerra. Ora  
si tratta d'armi e munizioni; cioè, di 50  
mila pezzi e 40 milioni d'cartucce, apper-

tenenti al Ministero della Guerra. questo mate-  
 riale, ti dire, era stato ceduto, a condizione di  
 speciale favore, al comando Generale della  
 M. N. V., onde l'interesse del comandante  
 De Bonis a farne scommessa, poche' non meno  
 di due milioni di lire sarebbe stato il compenso  
 per la cessione, se questa si fosse riuscita a fare  
 ultimamente. La commissione ha cercato con  
 l'esame di testimoni e documenti di stabilir-  
 lie il fatto in tutto le sue particolarità. Ed  
 ha veduto che non consiste in altro tal fatto  
 che in trattative, e meglio può dirsi in less-  
 tative di trattative da parte di parecchi spe-  
 culatori, che intendevano possedere con  
 forte guadagno tutto il materiale al governo  
 della dinunzia, tal trattative fallirono  
 tutte, perch'e' ne' dalle persone che se ne occupa-  
 vano per proprio conto, ne' da quelle che si di-  
 cevano interpreti del governo liriano fur-  
 no mai fatte proposte, che dal ministero del  
 la guerra e più da quello della finanza fossero  
 giudicate accessibili.

Durante queste indagini due sole  
 volte è comparsa il nome del ren. De Bonis. Prì-  
 mo a menzionarlo fu Schifffordini; il quale

dire che essendosi, per l'affare in questione,  
recato più volte al ministeriale, non vide de  
Bono, ma vide che le persone, con le quali par-  
lava, entravano più volte nella stanza di lui,  
che era vicina, per informarlo e consigliarlo;  
poi fu il teste Fazzoli, che disse che da alcuni  
che erano andati a parlargli di tal faccenda  
aveva intuito che questa molto stava a cuore  
al sen. de Bono; ma subito ha sospettato che  
poi incontratolo, e chiestogli se così realmen-  
te fosse, il de Bono smontò, e si mostrò  
infastidito da simile voce sul suo conto.

Taglie allusioni. Tuttavia, supponendo  
su riferimenti altri, nessuna determinante  
indragone: niente indiretta circostan-  
za sulla quale il de Bono personalmente  
apparisce e quella poc' anzi fatta del suo  
incontro col Fazzoli; ed è in questo contrario  
alla Tenzone. Anche ammesso, come  
ragionevolmente si può, che il de Bono non  
ignorasse ciò che venivano trattando perso-  
ne a lui vicine e dentro i suoi stessi of-  
fici, questo non basta per supposto par-  
tecipe di tali trattative; le quali, inoltre,  
non essendo, come ne' detti, uscite mai

dallo stato di discorsi e d'ipotesi, non hanno elementi che ~~constituiscono~~<sup>loro diano</sup> caratteri di reato. Lo stesso Schif-Georgini ha dichiarato che egli cessò dall'andare a partire di guerra vendita di fucili e cartucce quando vide che la cosa volgeva allo scherzo. Il fatto denunciato, come accusa di Bono non esiste (n. 6), e quando esistesse non costituirebbe reato.

Considerando che anche verso altro oggetto la denuncia dice che l'allora affaristica del de Bono si vendeva; e come esempi si riordano l'accordo di un con tal Mario Surges per gli alberghi di Malombrosa e la costituzione di un'apparente cooperativa fra gli ufficiali in portamine ausiliaria speciale.

Sul primo punto la base di accusa è ancora una volta la parola di Schif-Georgini, Dianay; la commissione giudicò confermato il fatto denunciato; meglio aggiungere che l'acquisto degli alberghi di Malombrosa era stato fatto dallo Surges senza lavorare affatto denaro, ma soltanto mediante cambiali, che egli ~~conservava~~ di poter pagare

alla scadenza, perchè da De Bono aveva avuto l'assicurazione che gli si sarebbe fatta sollecitamente la concessione del gioco, e così egli si sarebbe procurato i maggiori mezzi per l'adempimento delle sue obbligazioni.

Interviene lo Jurgens, questi ammire che, avendo incontrato lo Schifff-Forzini, potè bene avergli detto dell'acquisto che allora aveva fatto, ma ne' più recentemente quanto delle Schifff-Forzini gli era stato attribuito a riguardo di De Bono: dice alla Commissione lo Jurgens che egli non conosce De Bono, che non ha avuto mai con lui alcun rapporto d'affari, e in particolare particolarmente di "vallonibrosa" non avrebbe avuto alcuna occasione, se' visto - resse, per chiederne ad accusarne qualcosa di partecipazione ad anche semplicemente - renza. Con ciò si vedeva caduta la base dell'accusa; ma si è voluto indagare ancora con altri testimoni e col prendere cognizione degli atti relativi all'acquisto suddetto. I testimoni, cap. Buscarini e gen. Vacco, hanno confermato quanto lo Jurgens aveva detto circa l'esaurirsi il

Le Boni totalmente estraneo all'affare.  
 E dall' istromento d'acquisto si è rilevato  
 nemmeno esser vera l'affermazione della  
 Signor Giorgini in quanto al pagamento  
 del prezzo: di questo una parte fu subito  
 pagata in contanti, per un'altra il pagamento  
 fu concesso a brevissima scadenza, e  
 per l'ultima non furono presi che 5 mes-  
 di tempo, pagando frattanto gli interessi e  
 dando garanzia ipotecaria. Ma esistono  
 le cambiali che per la salubrità del prezzo  
 avrebbero dovuto esser pagate con i modi  
 di del gioco, la cui pronta concessione avrebbe  
 beneficiato de Boni, in forza precisamente  
 d'un Decreto di cui egli stesso aveva chiesto  
 ed ottenuto la sospensione. Perciò è manifesta  
 la insidenza del fatto (n. 1), che gli è stato  
 attribuito.

Che il de Boni abbia costituito una  
 cooperativa fra i proprii in P.A.S. (la  
 "Upas"), della quale egli fu Presidente, res-  
 suno, lui senza compreso, ha negato. Il de-  
 nunciante aggiunge che questa coope-  
 tiva si dice subito agli appari, ed uno dei  
 più fraudevoli fu l'appalto per il lavoro

d' disfacimento di una grande quantità  
 di cartucce, possedute dal laboratorio  
 pirotecnico di Bologna. Il finanziamento  
 ne fu fatto dal Banco di Roma, che scontò  
 al Sacco, presentato da De Bono, un assegno  
 di l. 300000, che fu poi <sup>ceduto</sup> ~~portato~~ alla Banca  
 Adriatica di Trieste; di modo che il De Bono  
 venne in relazione d'affari col direttore  
 di queste Banche; per cui, dice il denun-  
 ciante, di pessima fama, colpita da mandato  
 di cattura per fallimento in cui la Banca poi  
 cadde. Fonte di questo <sup>capo della</sup> denuncia è una  
 lessena anonima pubblicata nel giorno  
 le "Il nuovo Saec". Ma la sommossa  
 fu conosciuta d'un articolo del giornale  
 "La voce repubblicana", col quale si censurava  
 il De Bono per trarre appunto delle cartucce  
 sopradette, e che autore era l'on. Eugenio  
 Chiesa. Il qual, interrogato, disse che egli cre-  
 deva che il De Bono non potesse partecipare  
 ad affari ov' era interessato lo Stato, essendo  
 appartenente come ufficiale all'Esercito, può  
 qualsunque collusato in posizione autorità  
 speciale. Ha però soprattutto che le notizie  
 sul conto di De Bono egli conosceva soltanto

per averglieli comunicate altre persone, e  
 che poi dal generale Cortese era stato assicura-  
 to che non era stata convenuta alcuna singola-  
lita'. Seguendo questa indicazione fu interro-  
 gato il gen. Cortese e po' altri, e furono chiesti  
 ed esaminati documenti, e poté stabilirsi  
 quanto appresso: La Cooperativa fra uffici  
 in p. a. s. fu costituita conatto notarile del  
 10 nov. 1921: avendo essa fra i suoi scopi anche  
 quello di assumere appalti per poter sovveni-  
 re ai bisogni dei soci, tutti reduci di guerra, con-  
 corse alla gara per l'appalto dello scaricamento  
 de' bossoli appartenenti al laboratorio protet-  
 to di Bologna: La gara ebbe luogo in due tem-  
 pi; da prima la offerta migliore fu fatta  
 dall'avv. Tammarini, autore delle notizie all'on.  
 Clerca; seguiva, alquanto minore, quella  
 della cooperativa; ma mentre questa si ob-  
 bligava a compiere il lavoro in 90 giorni, il  
 Tammarini ne chiedeva 200. Perciò la gara  
 fu rinnovata, sulla base, in quanto al prezzo,  
 della offerta Tammarini, e in quanto al tem-  
 po di quella della Cooperativa; la quale fu  
 vincitrice, e il contratto dell'appalto fu fatto  
 con essa il 21 nov. del 1922. Occorreva fare

cauzione, ed a questa servì la sommagine di  
 L. 300000 data dal Banco di Roma, mediante  
 lo scatto di un effetto di altrettanta somma al  
 gen. Faccio, presentato dal ~~gen.~~ De Bono; com-  
 me, che alla scadenza fu restituita allo stesso  
 Banco di Roma; onde se è vero che questo aves-  
 se ceduto il suo credito allo Banco Adriatico  
 di Trieste, ciò formò esclusivamente rapporto  
 fra i due istituti, senza che appari come  
 avrebbero potuto entrare i debitori, che non  
 erano, come si è detto, proroga alcuna al  
 pagamento del debito. L'appalto fu esegui-  
 to regolarmente, e' vero che nel frattempo si  
 fece una inchiesta, da cui si è tratto argomen-  
 to per dire che irregolarità non debbono essere  
 mancate, ma quella inchiesta non fu che  
 una delle ipotesi che l'ammiragliazione  
 centrale dispone per assicurarsi del norme-  
 le procedimento di tutto le sue dipendenze: e  
 infatti, pur essendo i i potuto conoscere, nulla  
 ne risultò che fosse posto a carico della coope-  
 rativa per il lavoro che stava eseguendo nel  
 laboratorio di Bologna.

Tali essendo i fatti, non vi si vede  
 quali cose possa considerarsi d'illegittimo

o biasimevole. Ma resta la domanda: perché il De Bono, sia pure come rappresentante della Cooperativa, entrare in rapporto di affari con lo Stato, non avendo già cessato di appartenere all'Esercito? Pur ammesso che non potesse, non si trascrivrebbe che di una contravvenzione a disposizioni di caratura amministrativa e disciplinare, come lo stesso. Chiesa ha riconosciuto; ma su tal questione qui non occorre fermarsi, poiché è stato dimostrato che quando la Cooperativa assunse l'appalto il De Bono non ne faceva più parte, essendosene già rimesso appena il partito fatto giungere al governo, e prima ch'egli fosse nominato Direttore Generale della P.I.

Considerato che anche questo capo d'accusa (n.<sup>8</sup>) viene così, a mani sparse, probabilmente per la somma poca attenzione che gli viene accordata, perché il fatto della Cooperativa, quale è stato accertato, non costituisce reato, né altro, in questa materia dell'affidamento, la denuncia aggiunge. Ma durante la istruttoria, altre voci sono giunte alla Commissione, che non le ha lasciate cadere in una lessica, che il Dumini scrive il 28 agosto 1926 all'on. Finzi, e che la Direzione della

Canceri trassevere e la commissione d'istruttoria ha aperto il caso, il Dumini dice che a suo tempo si prenderà una feroce vendetta contro de Bono, rivelando come quest'fosse dedicato all'affarismo e come per il lavoro sopraddetto nel laboratorio protettivo di Bologna si fosse a lui dato un compenso di L. 200 mila. Ma per questo al Dumini sono state chieste le prove dei fatti, che egli aveva scritto di conoscere, e alcune le indicazioni che fossero valide a confermare in qualsiasi modo le sue affermazioni, nelle se ne potè ritrare; onde fu forza concludere che a far l'amposta generica accusa agli non sia stato mosso se non dalla irritazione sua contro de Bono, più volte manifestata, per mezzo che non ne aveva ricevuto, dopo l'assassinio dell'on. Matteotti; quest'accusa che egli credeva di essere in diritto di avere; e che perciò le stesse sue affermazioni, o meglio minacce, non potevano esser tenute in conto per ritornare sul giudizio, che, sulla base di più sicuri elementi, era stato già fatto.

In ultimo, fu Cesare Rossi che disse essere abituale in de Bono l'affarismo, e la dimostrazione poteva trovarsi nella compon-

denza di lui con Carlo Bazzi, suo cugino; dice  
 ancora che di appari continuò De Bono ad occu-  
 parsi anche dopo essersato nominato direttore  
 generale della P. S., e specialmente a favore della  
 sua cooperativa, servendosi de' mezz' che il  
 pubblico ufficio a lui dava per vincere ogni  
 altres' concorrenza nella domanda degli appalti.  
 Quali altri appalti, fuori di quello sopradetto,  
 la cooperativa abbia avuto o semplicemente  
 chiesto, non è noto e nessuno ha mai detto. In  
 quanto alla corrispondenza col Bazzi, non è  
 stato possibile averne notizia, egli essendo fuor  
 d'Italia fuggitivo, e le sue carte, dopo una  
 perquisizione fatta nel suo domicilio, essendo  
 state restituite a chi lo rappresentava. Per  
 altro, nessuna utile conseguenza si ne sarebbe  
 potuta trarre, poiché colui lessere, che si dice  
 trattasi di appari, risalgono, se realmente esis-  
 tite, a tempo anteriore all'avvento del  
 fascismo al potere ed alla nomina del De  
 Bono agli uffici di cui fu poi investito.

E questo punto non si può non  
 osservare che tanto cumulo di accuse e  
 sospetti, di voci perlo più vaghe, ma diffuse  
 e tenaci, non sarebbe stato possibile, se non

gli si facessero delle occasioni, han per solo apparenti, se non fosse caduto sopravveniente disposto a riceverlo e visitarselo. Ma pur cosi' essendo, non si può, secondo giustiza, trarre questa generale osservazione a costituire la prova di fatto, che per se stessa non hanno questi specifici elementi che formano i caratteri della reità. E perciò, riassumendo tutte le su espresse considerazioni e conclusioni, si deve riconoscere e dichiarare che l'accusa delle denunce fra qui esaminate, riguardanti l'aff. non si rivolge  
presso H. B. de Boos, non ha base, ma ha motivo  
di apprendere effetti, ma non cause effette.

Considerato che in quanto al secondo gruppo delle accuse mosse al sen. de Boos, e che si riferiscono a reati imputati di persone, il denunciante anche qui premesse una accusa generale, ed è che il de Boos fece parte di un'associazione, creata con lo scopo appunto di commettere quei reati; designando le vittime, danzane, meglj, ricoprendo gli esecutori, occultandone le tracce per favorire il corso della giustiza. Quest'associazione era detta la Ceka, ed è stato affermato che negli ultimi tempi, mentre più vivaci si facevano

le opposizioni al fascismo, le si volle dare una più regolare costituzione, ond'era di nuovo un organo normale del partito e del governo fa-  
sistico, ed una de' suoi componenti era il sen. De  
Bono.

La prova di questo fatto, dice il denun-  
ciante, si trova in una lettera, chiamata anche  
testamento, che l'on. Fini, avrebbe scritto dopo  
che ebbedeato le dimissioni da Sottosegretario di  
Stato per il Ministero dell'Interno, <sup>con lo scopo di</sup> per difender-  
si contro il pericolo che, per salvare altri, si fosse  
voluto ~~rendere~~ <sup>rendere</sup> lui responsabile dell'assassi-  
nio dell'on. Matteotti. Doveva rimanere segreto  
questo documento, fino a che non fosse reali-  
zzato il successo: bisaurà sì dire che l'on.  
Fini, se fosse noto a più persone, e particolar-  
mente a Schiff Gorgini, Guglielmo Emmanuel e  
Carlo Silvestri, ai quali lo avrebbe mostrato egli  
lo avrebbe leggere. Per questa via, si apprende, se ne è  
rivelato il contenuto, e questo fra l'altro non  
perito, essere in quel documento affermato che  
la Ceka esisteva, e che d'essa faceva parte il  
senatore De Bono.

Che una lettera, nelle circostanze sup-  
poste, sia stata scritta dall'on. Fini per cosa

costa. Egli stesso, l'on. Giugni, lo ha ammesso, e le numerose testimonianze raccolte discor-  
dano sulla sua forma e su altre particolarità,  
non sulla sua esistenza. Ma questa lettera non  
fu esposta alla Commissione, che intendeva  
la difesa e la ricerca controllata, neppure  
polvere rispose: riuscì infastidito anche l'or-  
dine di sequestrarla, poiché non fu trovata ove  
si era decisa che era stata depositata. Sicché le  
notizie intorno ad essa derivano tutte ed esclu-  
sivamente dalle testimonianze di coloro che  
dicono d'averne avuto comunicazione o d'a-  
verne almeno sentito parlare.

I cliff-Giorgini e il Luceti affermano  
di aver veduto più volte il Giugni, quando,  
gravemente turbato per le discussioni che  
gli erano state imposte, e per i pericoli ~~per-~~  
~~sonali~~ temuti, egli cercava di avvicinarsi  
a capi della opposizione al governo; e d'aver  
allora avuto da lui stesso comunicazione del-  
la lettera, che s'uccise, ricordando ancora che  
in essa, fra l'altro, si diceva come la Ceka  
si fosse considerata e ad essa appartenente la  
Boone. L'Emanuele in questo ne sapeva in  
quanto gliene aveva parlato il fratello dell'on.

Giugno: le tre persone indicate, come testimoni,  
 dal denunciante sono, dunque, concordi  
 nella conferma del fatto, per quanto dice sol-  
 tanto Franco di aver avuto cognizione diretta  
 del documento. Ma altre e più numerose te-  
 stimoniage furono date in senso recisamente  
 lo contrario. Il primo a smentire Cleffiori  
 e Silvestri è stato lo stesso on. Finzi, il  
 quale non solo ha negato di aver scritto quanto  
 gli è stato attribuito intorno all'associazione  
 e a de Bono; ma inoltre, e massime nel  
 Silvestri ha ritorto l'accusa, dicendo che <sup>cessarono di va-</sup>  
 lori del suo stato di condannato grave, per  
 trarlo con scalti domande a rivelare ciò che  
 potevano loro esser utile per ~~far~~ fin di groma-  
 leisti o di avversari del fascismo. Il denun-  
 ciante è stato a sua volta smentito dal com.  
 m. Giordano, che ha dichiarato di non avergli  
 mai dato le notizie che l'altro dice di averne  
 avuto sulla Cetera e sul de Bono, né gli avrebbe a-  
 vrebbe potuto dare, nulla egli avendo ma-  
 saputo di tale associazione e ritenendo il de  
 Bono incapace di simili delittuose relazioni.  
 Il D. Galli e il sen. Morello, indicati pure da  
 dal denunciante, hanno fatto analoghe dichia-

regioni; il primo dicendo che, pur frequentando la casa dell'on. Giug, non lo aveva mai inteso parlare di Ceta o de Bonis; ed altrettanto ripetendo il sen. Moretti, che poteva essere stato col Giug, un colloquio durante il quale fu meno al corrente del contenuto, forse, nei giorni stessi della sua crisi politica. Alla curia si n'è diverse volte sottolineato sotto le testime - La curia non si riuscì a rese dal gen. Preziosi, dall'on. Grandi, dall'on. Acerbo. Queste si sovrappongono a quelle del la Schifff Giorgini e del Silvestri, non solo per il loro numero, ma anche per la qualità dei testimoni, che, per loro effetto per altro capione, avevano avuto più lunghi e spesso contatti col Giug, e rimanevano interetti portando le parole di lui a significato diverso da quello che dovevano realmente avere.

Una prova che il de Bonis apparteneva alla delittuosa associazione si è denunciata nel fatto che nulla egli fece per rendere difficile ed efficace l'azione della P.S., mentre quando avvenivano reati che con quella faccia potevano essere reperibili e dimostrati, dovevano indubbiamente collegarsi. Posto pur come vero il fatto, non può con certezza dedursene la prova anzidetta, poiché la impotenza delle P.S. ad impedire i reati ed

a scoprire gli autori più che dipendere da altre ragioni, che non siano nelle ~~volguzerie~~<sup>ostilità</sup> e colpevoli che si attribuiscono a chi ne dà a capo. E se pur queste si volessero ammettere, basterebbe a pregarle l'interesse del partito, senza dover di più supporre un determinato vincolo d'associazione a delinquere. Ma si è saggiamente che il de Bono aveva intima relazione con Amerygo Dunini, capo degli esecutori degli ordini che la Ceka dava, e la cui criminosa attività egli non poteva ignorare. Se così può posse, non se ne dà il necessario segnale con l'appartenenza del de Bono alla associazione; ma così non è; perché la assiale condiscendenza di rapporti non ha una assiale fra que' due, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~ma~~ + meglio si c'è anche occasione di dimostrare, e se ne avrà anche più in appresso. Guerrieri, lo stesso Dunini, succio espressamente interrogato, che per giurante poteva egli sapere certamente e chiarrebbe tutto quanto doveva escludere che il de Bono <sup>abbia mai fatto</sup> facesse parte di quell' Stati associazione od unesa, avendo lo scopo d'intimorire e punire gli avversari del fascismo. Rossi e Marzocchi, che la sera del

12 Giugno ebbero un colloquio con de Bono per consigliarlo ad essere cauto negli arresti per assassinio dell'on. Matteotti, in vista delle conseguenze che, ~~potrebbero essere~~ per il partito democrazia Christiano del quale accordo per la difesa del partito, essi non avevano mai seguito ne' detto che de Bono ne fosse a conoscenza molto meno che ne facesse parte. Simili furono le dichiarazioni del Filippetti e l'on. Giugi, che fu presente al colloquio di Ross e Marinelli con de Bono, ha affermato che in quella occasione per la prima volta egli sentì da loro due far cenno di un comitato costituito a favore de' nemici del fascismo - così' avvera una volta spiegando D'Alberto. + già gli scrisso o parlato -, senza però che al punto alludessero alla appartenenza o relazio ne con esso del de Bono, il che, se così fosse stato, non si sarebbe fatto, <sup>dato</sup> per lo scopo determinato a lui, come si disse quel colloquio tendeva.

Ecco ciò posto, la conseguenza che si ~~si~~ afferma, ~~ne~~ mostro dendente è ~~che la poche affermazioni~~ ~~del doversi riconoscere come le relazioni~~ che fa da fondamento il fondamento principale, e più d'esso unico della democrazia, non abbiano ~~all'una~~ ~~da de' due~~ ~~le unica~~ ~~democrazia~~ ~~de' due~~

non trovare sempre in alcun elemento probata  
 raccolto alcuna prova che le abbia confermata  
 o le abbia almeno fatto scendere come indizio di  
 un'indegnità. Molte invece sono le prove in con-  
 trario; e non come negazione soltanto di quelle  
 affermazioni, ma come anche <sup>anche</sup> grande e precisa ades-  
 sione del fatto opposto. E a queste testimonianze  
 e anche altre circostanze, come si dimostra-  
 to, confermano valore. ond'è da concludersi  
 che non esiste il fatto <sup>imputato con piena capo della denuncia</sup> addossabile al sen. De  
 Bonis, cioè la sua partecipazione ad una so-  
 sociazione, che <sup>(n. 1)</sup> dice costituita con lo scopo  
 di commettere atti di malversazione.

Considerato che, passando ora  
 la denuncia ad esporre i casi particolari  
 della responsabilità del sen. De Bonis in reati  
 commessi a danno di persone, il primo è  
 quello dell'aggressione contro l'on. Amendo-  
 ta. E in questo la responsabilità del De Bonis  
 deriva, secondo il denunciante, <sup>Cedì provate</sup> da due circa  
 cause; dell'essersata l'apprensione ordinata  
 dalla Ceta, e dall'avverne, così è afferma-  
 to nella lettera dell'on. Fiugi, di posta a De  
 Bonis ogni più minuta particolarità di ese-  
 cuzione.

In quanto alla Ceta, non occorre

ripetere quello che per ora se n'è posto e concluso. E in quanto alla lettura finj s'è pur avuto che il condannato non si riconosce; e quale sia il valore che può darsi alle due testimonianze, da cui essa è muramente sostituita, parimenti qui non occorre ripetere. Però, sia per indicazioni anche posteriori alla denuncia sia in seguito di proprie indagini, la commissione ha raccolto intorno al fatto altri elementi, e li ha particolarmente esaminati.

Il denunciante intre' il giornalista Nino Battistone, come persona che avrebbe potuto dare importanti informazioni. Interrogato, questi disse che nella 1<sup>a</sup> metà di novembre 1924 s'incontrò a Nizza con Carlo Bagni, e da lui seppe che Sal Perrone, già ufficiale della M. N. S., allora anch'egli a Nizza, aveva scritto una cosiddetta "confessione", nella quale, a proposito dell'aggressione dell'on. Amendola, era scritto che nel dec. del 1923 gli avesse ricevuto da De Bonis l'ordine di dare a costui una "leyre". Il Perrone si propose ad obbedire, ma poco dopo ritornò da De Bonis per dirgliene le difficoltà: queste ripose contraria-

lo ed impaginato; onde l'altro si decise, e dopo due  
 giorni dopo il mandato era eseguito. Il Perrone  
 ne dice che ne ricevette le congratulazioni di  
 Le Pomo; ma poi cominciò a temere, e tanto  
 più dopo l'assassinio dell'on. Maffeiotti; volle  
 allontanarsi e passò, non soja pericoli, in  
 Francia. Tale è racconto, che il Perrone  
 avrebbe scritto nella sua "confessione", di cui  
 tessa avrebbe poi fatto conoscere al Bagni, e  
 questi al Battistone; il quale dinanzi la  
 Commissione aggiunse che nulle, però, egli  
 potesse dire di sciupare propria sulla verità  
 di quanto egli nato riferito, e che del Perrone  
 non aveva avuto altra conoscenza se  
 non presso gli nato a Nizza indicato dal Bagni,  
 e di non saperne il nome. Ne furono chie-  
 ste notizie al nuovo Comandante Generale  
 della Milizia, alla quale il Perrone si disse  
 che aveva appartenuto; e il Comandante  
 rispose confermando questa circostanza,  
 ma di non poter altro dire del Perrone, se  
 quale mandò la fotografia, se non di chi  
 era entrato nella milizia il 1° febbraio del  
 1923, e se ne era dimesso il 21 agosto 1924.  
 Altre notizie ne furono eluse alla

Questura, e si seppe che nello stesso mese  
di Agosto del 1924, dodovico Ferrone aveva  
chiesto ed avuto il passaporto, e che da circa  
due mesi era andato all'estero, ma in ignota  
località. A questo punto, si presentò alla  
Commissione il denunciante, ed esibì due fo-  
gli d'attilografati, uno contenente una let-  
tera del Ferrone al maggiore Tagliavini di  
Milano, l'altro una dichiarazione di Lui  
stesso con notizie particolari sulla parte da  
lui avuta nell'aggressione dell'on. Amendola:  
che disse il denunciante che, fagi da  
lui presentati condannava come da' docu-  
menti che il Tagliavini possedeva. In per-  
civò, ordinato che questa fosse interrogata  
a Milano, dal primo Presidente di quella  
Corte d'Appello; e dall'esponente interroga-  
tivo risultò che i documenti, che il Taglia-  
vini aveva, erano copie anch'esse di altri,  
come pure che erano già stati presentati  
alla Commissione: l'interrogato aggiunse  
che nulla egli avrebbe potuto dire sulla veri-  
tà del loro contenuto, nessuna notizia, fuo-  
ri che dai documenti stessi, egli avendo de-  
fatto a cui questi si riferiscono.

Non restava, dunque, che signifi-  
 dare le ricerche verso il Perrone; ed avendo  
 essa sollecitato a tal fine anche le persone  
 che l'avevano posta su tal via, fosse per  
 loro intervento o casualmente avvenire, la  
 fu recapitata, il 15 d'aprile, una lettera  
 datotigrapata, tranne la firma "Vico Per-  
 rone", sulla quale si diceva che egli era  
 presentato fin dal 30 marzo al Consolato  
 francese in Nizza per dichiarare che egli era a  
 disposizione della Commissione d'istruttoria  
 per deporre su argomenti attinenti alla de-  
 nuncia contro il sgn. De Bonis. Non potendo  
 rivolgersi direttamente al Perrone, poiché  
 nella detta lettera non era indicato il luogo  
 di suo recapito, fu scritto al consolo, chieden-  
 dogli che facesse con sollecitudine conoscere  
 se realmente si fosse presentato a lui il Per-  
 rone; ed in ogni caso lo avvertisse che avrebbe  
 egli potuto presentarsi alla commissione in  
 qualunque giorno dopo il 18 aprile, e lo fa-  
 riceva, accorrendo, de' maggiori necessari per la re-  
 nata in Roma, de' quali gli si sarebbe fatto  
 profondamente rimborso. E il consolo rispose,  
 con la lettera che è nell'atto della istruttoria -

n'a, non esser vero che siasi presentato al  
 suo ufficio Ludovico Perrone, né per lo scopo  
 sopra dichiarato, né per qualcosa altro; esser  
 del tutto ignoto dal nome al consolato, ed es-  
 sere riuscite infatti le relazioni fatte  
 fra la colonia italiana di Nizza. La impossibi-  
 lità di ritrovare costui, che, secondo il denuncia-  
 to, avrebbe potuto <sup>formare</sup> alla commissione procedere-  
 re, o almen di prevedere adavanti l'accusa  
 fatta delle operazioni che allora erano at-  
 tribuite, non può essere più manifesta. Cada,  
 quindi, la prova denunciata: ma, pur  
 senza indugiarlo <sup>a ricercare</sup>, come posso il fatto dell'os-  
 tica irreperibilità del Perrone e la dimostra-  
 ta falsità della lettera fatta giungere alla Com-  
 missione gesta concertarsi col possevo ~~di~~ <sup>della dimostra-</sup>  
 tei suoi documenti e con le notizie che di lui  
 dicevano di avere taluni che alla commissione  
 stessa, rigettandamente, si presentarono; e fissa-  
 rò da osservarsi la singolarità del caso, che  
 l'autore di un reato, rifuggendo perfidamente al  
 l'estero, documenti poi fa se stesso e diffonda la  
 prova della sua reità; e che mentre gli, così, si  
 confessa esecutore principale dell'appennone contro  
 l'on. Amendola, questi, posto maneggi alla

fotografia di lui, dica, dopo l'auto esami, di non conoscerlo affatto; baddove egli stesso ha dichiarato, in altro luogo, di aver riconosciuto tra i suoi assalitori il Volpi; che, in verità, non figura fra coloro <sup>che</sup>, secondo i ~~nei~~ documenti come sopra esibiti, ~~sarebbero~~ sarebbero stati gli aiutanti del Perrone nella esecuzione del delitto.

Altra prova per la parte che si pone è se Sono avrebbe anche ri-<sup>ci</sup>detto del medesimo male di Cesare Rossi. Non potendosi dare piena credibilità a quello pubblicato dai giornali perché il Rossi stesso lo ha dichiarato almeno in più di un'autentico, la commissione lo ha voluto anche su questo punto direttamente interrogare; ed il Rossi affermò che, appena egli ebbe notizia dell'avvenuta aggressione, si recò dal de Bono, che aveva nel Tribunale l'appuntamento prossimo al suo, per mostrargli la similitudine e i danni di simili ordegni; e il de Bono, anche esprimere sorpresa e ripugnante, e limitò a rispondere che ne erano state incaricate persone inadatte, ed aggiunse che nel colloquio che la sera del 12 giugno egli con Fiuss e Marzulli ebbe coi de Bono stessi, fra le cose che disse per indurlo ad esser cauto

negl'arresti per l'assassinio del Masseroli; fu  
anche questa, che ti sarebbe, per connivenza, po-  
duto scoprire anche le responsabilità che su lui  
tradeva per l'aggressione contro l'on. Amendola,  
dalle' ordinata.

Greci e pomeriggi Torni pale mon- T del Rom, i  
ale, onde manca dall' una parte dall'altra mani del suo  
la prona siccità delle adoste testimoniage. ne-mal-mare, +  
 Ma sono da esaminarsi anche alcune circosta- gare ha una  
 ze di fatto. A carico del ren. de Bono si è detto mbarone da i  
 che fu puntato col trasferimento da Roma il cara- de Rom fissa un  
 brivere che vide e ricordò il numero dell'auto- d'approvvigion  
 mobile ov'erano gli assassini; e con la quale es- con le cifre  
 si poi fuggirono, e ne riferì ai suoi superiori. Ora, P. da manan  
 questo fatto è del tutto inessistente. Il comandante ^ qualc'altro antec  
 Generale dell'Arme dei R.C., interpellato dalla Com. dem  
 Commissione, ha scritto che il debito carabiniero, treno di gradi,  
 ay, vice-brigadire, di nome Giuseppe Gatti, non  
 ha avuto più alcuna qualsiasi, né fu mai  
 trasferito da Roma, ove trovava tuttora il vo-  
 golare servizio, assegnato alla caserma di S. L.  
 uovo in lucina. Ma altre circostanze non  
 sono con altrettanta facilità da eliminarsi.  
 Il fatto è che gli autori dell'aggressione so-  
 no restati sconosciuti e impuniti. I due

carabinieri che erano stati posti di stallo  
 ne in prossimità dell'abitazione dell'on.  
 Ormendola, scomparvero nei giorni immediatamente precedenti l'aggressione: lo stesso  
 so on. Amentola notò il fatto, mentre egli ha  
 dichiarato di non poter dire se altrettanto sia  
 avvenuto dell'agente che lo ristava, come al-  
 tro ha detto, poiché non si è mai accorto di es-  
 sere pedinato. Molti han seduto l'auto-  
 mobile, che lentamente seguiva gli aggre-  
 sori, e che, dopo compiuta l'aggressione, rapida-  
 mente li raccolse, a gran cosa dirigendosi  
 verso la caserma della M.M.V. a Magliavago-  
 li, ove entrò, come in luogo di sicurezza: il  
 conduttore Zanagnini, ciò ed in questura,  
 fu un racconto de' fatti intorno dell'essere  
 verosimile e sodisfacente, e fu subito lascia-  
 to libero e indisturbato. Nella caserma egli  
 parlò col console Landelot, che ne ripeté a  
 De Boni, senza che alcuna conseguenza  
 ne vedesse, né a riguardo dello Zanagnini  
 stesso né in generale per stimolare la pub-  
 blica sicurezza alla ricerca ed all'arresto dei  
 rei e almeno alla esatta constatazione degli  
 elementi del reato. Ora, uno più negarsi

77

che tutto quest'insieme di circostanze sia  
tale, che, se non prunge, per sé solo, a costituire  
una prova per favoreggiamento del quale è  
accusato De Bono, nella sua doppia qualità di  
Direttore Generale della P. S. e di Comand. Gen.  
della M. N. V., ambedue in questo fatto niente  
nessale, nemmeno permette che si possa con-  
scientiamente affermare il contrario. Certo,  
la debita parte deve esser fatta alle condizioni  
di generali della P. S., che non di rado si mo-  
stra impotente e vinta, come fogli d'oglio, nella  
lotta contro gli autori di reati anche gravi;  
né può essere senza peso la considerazione  
che una parte di quanto a De Bono s'inculpa  
possa essere attribuita alla mancanza in  
lui della necessaria preparazione ad affari di  
tanta importanza, quale è quello di cui egli fu  
improvvisamente <sup>cui egli fu</sup> investito. Ma tutto ciò  
non basta a dar la <sup>completa</sup> ragione di quanto sopra si  
è espresso; e se ci si apprezzano le molte voci concor-  
renti e le testimonianze di parti diverse, qua-  
siunque, come mi disse, contrastate da altre  
<sup>non in tutto per sé stesse accettabili</sup>, la incer-  
tezza si appiana, onde è forza concludere che  
il non esser luogo a procedere su questo ca-

po della denuncia (n. 9) deve essere dichiarato per insufficienza di prove.

Considerato che la responsabilità del sen. De Bonis si afferma anche nell'aggressione di cui fu oggetto in Milano l'on. Cesare Formi; responsabilità, derivante principalmente dal fatto che egli avrebbe autorizzato e reso possibile prima il tentativo di sottrarre documenti riguardanti il Formi, custoditi dal suo avvocato Carlo Cattaneo di Torino, e poi il sequestro articolatamente fatto dei documenti stessi da parte dell'autorità di P.S. Ispettori; i due che si presentarono al Cattaneo, gli mostravano, per vincere la resistenza, le lessive di cui l'aveva munito De Bonis, e tutta la condotta che poi ebbero la Prefettura e la Questura non può essere negata se non come esclusione di ricevuti ordini superiori, se altrettanto può essere negato il fatto dell'avversitudo che si ritiene libri gli autori dell'aggressione Dusini e Volpi.

A quest'ultima affermazione non troppo sono le dichiarazioni del Prefetto e del questore, che, cioè, a nessun arresto si era proceduto e non v'era perciò la rilascia-

libero alcuno. E infatti, appena un'ora dopo l'aggressione, il Duminici col suo compagno era nel treno di ritorno a Roma; e parlando con Mon. Lanfranconi e coll'avv. Fabbri, che ne ha reso la testimonianza, egli dette espressioni di avversione al De Bono, ch'esse ostacolo alle imprese contro gli avversari del fascismo e doversi rimuovere dall'ufficio che non sapeva esistere in modo utile al partito. In punto, poi, al fatto dei doce morti sequestrati al Cattaneo, la questione fu già definitivamente chiusa dalla consueta audacia giudicaria; poiché, con decreto 26 marzo 1924, il giudice istruttore preso il Tribunale di Torino, accogliendo le conclusioni del P. M., dichiarò non doversi per quel fatto promuovere azione penale (n. 10).

Considerando che, inviata contro i disidenti del fascismo in Ferrara una squadra di militi prugnisi, affinché procedesse alla loro punizione, come di fatto avvenne; il denunciante dice che così fu voluto e desiderato dal comando della Milizia, consapevole e consapevole il comandante generale Di Bono. Se ne ha la testimonianza nelle

romanzo

confessioni autografe di Beltrami, giudice  
predicario provinciale del fascio in ferrara, le  
quali furono esposte dal sen. Morea nel process  
to Balbo - voce Repubblicano, ed uno dei per-  
tinenti alla spedizione, diceva nella denuncia  
non è detto il nome, preuamente conferman-  
do, ha appurato che la spada era agli ordini  
del generale Agostini, che si tenne sempre in con-  
tatto scritto e telegrafico col comando generale  
di Roma. Tale la denuncia, e da tutta la  
cittadella non un nuovo elemento si è tolto -  
nato che potesse esserne schiarimento o con-  
ferma. Che cosa l'Agostini abbia scritto o tele-  
grafato al De Bono non si sa; ed il fatto di  
quanta assurda corrispondenza fra i due può  
essere spiegato come del tutto ordinario e nor-  
male, dal momento che l'Agostini era coman-  
dante di una zona, quella dell'Umbria, e poteva  
~~quindi~~ <sup>di questo suo</sup> nell'esercizio del suo ufficio avere  
casione e bisogno di stare in corrispondenza  
con il comando generale, da cui dipendeva. Que-  
sta circostanza perciò, anche se vera, non può  
avere alcuna influenza sulla prova che si  
sarebbe dovute dare del fatto denunciato.  
Ne avremmo più <sup>detto</sup> della sempre appresso.

giore di sé, essendo lontano, dove ignorare almeno le circostanze del fatto avvistato, che il de Bono, cioè, avrebbe egli ordinato la perquisizione in danno de' dissidenti ferraresi, preparata negl'uffici del ministero. E' inutile altrettanto appurato, né nulla di più essendo risentito dalla commissione, c'è da dichiararsi che il de Bono non ha concorso nel fatto cui si riferisce questo capo della denuncia (n. 11).

Considerato che in questa t' accusa figura il de Bono per non aver egli tenuto conto delle denunce che gli sono state fatte dall'on. Berni e dalla Federazione dei Catt.

L'on. Berni era o si credeva nato uomo di fatti di violenza, de' quali si diceva organizzazione di tumulti. Egli ne scrisse a de Bono, come a capo della P.S. e comandante generale della Milizia; ma il de Bono nulla fece, e solo si limitò a rispondere al Berni che poteva esser tranquillo, poiché per quella volta non se ne sarebbe fatto nulla. Invece conseguì egli, dopo la recessione di d. Mazzoni, anche prese di Argenza, la Federazione dei Catt. si prese cura di darle le prove dell'aver là il corso della giustitia contrattata per illecite

ingerenze e pressioni da parte dei fascisti; e come prova gli si dimostrava anche il fatto che il tenente de' R. Carabinieri, che aveva mostrato di voler comprendere e forse addirittura di proposito doveva, era stato subito trasferito altrove.

Il de Bono mandò sul luogo un ispettore, il quale non poté che confermargli i fatti che gli erano stati esposti; ma nessun provvedimento da parte di lui fu preso, né fu data alcuna risposta.

d'aver mandato un ispettore dopo ricevuto il reclamo non può discuterlo, che fu già un provvedimento che mostra che il reclamo stesso fu preso in considerazione. Se non furono concordati e così non resti pubblico i risultati della ispezione - i quali per altro pare che non siano restati ignoti a re, clamanti - ciò può anche credersi fatto per lasciar tranquilla nel suo corso l'opera dell'autorità giudiziaria, ponendo gli elementi raccolti a sua libera disponizione, è vero che in contrario si dice che l'ufficiale de' R. Carabinieri che voleva sentire la giustizia fu per pressione trasferito altrove: ma qui interviene, per sollecita della formulazione,

la dichiarazione ufficiale del comando  
 dell'Arma dei P. Carabinieri; con la quale fu  
 accertato che quell'ufficiale, il tenente Borsig,  
 rimase ancora in servizio quasi un anno  
 dopo la uccisione dell'arcivescovo; e se fu poi  
 trasferito alla legione allora ufficial di Po-  
 rino ciò soprattutto per dovere in  
 quanto a me riguardo di famiglia. Non resta  
 dunque che la mancanza di risposta alle  
 Federazioni del Perù: ma comunque a vo-  
 gli giudicano tale mancanza, anche in  
 senso favorevole a chi si crede che di rispos-  
 dere avrebbe avuto il dovere, in tale mys-  
 tione non più utilemente vedersi clemente  
 ad alcuno di reato, ne può essa trasparire  
 simpatia o indizio di approssimazione e  
 mollosimo di partecipazione all'ave-  
 nuto delitto. La supposa, invece, non  
 manca all'on. Beuni: se essa fu que-  
 se è denunziata, potrà giudicarsi non  
 in tutto conforme a quella dignità che  
 non dovrebbe mai essere scomparsa da  
 gli atti de' pubblici uffici; ma anche  
 qui si è lontano da qualora si configura-  
 gono di reato; tenuta anche conto che

se rendarono, come si dice, rirendersi co-  
loro che delle temute violenze sarebbero sta-  
ti i "presenti" organizzatori, nessuna prova  
si ebbe. ne' di lei, per tale presunzione, da  
nessuno si è potuto mai dire che esse abbiano  
avuto un qualcosa di principio di accusazione.  
Per queste considerazioni i "fatti" giudica-  
tisi (n. 12) debbono dichiararsi non costi-  
tuenti reato.

Considerato che nella denuncia  
presentata all'Alta Corte contro il sgn. de  
Bono è menzionata fra i "reati" attribuiti  
allo Ceka, e quindi al de Bono <sup>stesso</sup> ~~maestri~~  
come partecipe a questa, l'aggressione  
compiuta in danno dell'on. Mizuri, senza  
~~che troi in appresso se ne sia specificata~~ fatta specifica  
accusa. sarebbe così: E perciò, dopo quanto si è già  
detto a proposito di quella associazione e  
delle appartenenze ad essa del sgn. de Bono,  
nulla di più occorrerebbe aggiungere. Se  
non che è sopravvenuta una circostanza  
ne di Cesare Rossi il quale nel suo intere-  
gatorio <sup>ha dichiarato</sup> di trovarsi presente ad una riuni-  
one, alla quale assisteva anche l'on. Acerbo, e  
udi' che il de Bono, all'annuncio che qualcuno

feu di un secondo discorso dell'on. Morsu  
in Parlamento, esclamò che questa volta  
tarebbe conservato annuoggiando prima, l'on.  
Acerbo negò risolutamente che simile frase  
lo era stata pronunciata, e così l'on. Balbo,  
la cui testimonianza era pur stata del  
Rossi invocata. Ma egli stesso, il Totti, nuo-  
vamente interrotto, dette, pur confermando  
il fatto, ~~della~~ a quelle parole un significato  
del tutto diverso dal primo, dicendo che le  
Pompe aveva pronunciato per scherzo, e che  
tutti i presenti ne risero, senza dar loro  
qualiasi determinata impressione. Cedde  
quindi da sé stessa l'accusa. Ma questa  
fu poi ripresa dall'on. Morsu, che pose  
sotto altra veste la responsabilità del de Bo-  
nu, come favoreggiatore, massime, peraver  
sottratto alla giustizia l'autore principale  
dell'aggressione, Alfonsovaldo Bonaccorsi.

Costui era tenente della Milizia, la  
sera del 29 maggio 1923, dopo che l'on. Mi-  
suri fu assalito, egli fu fermato da un ~~uomo~~  
~~cosmopolita~~ <sup>e reclamato da un</sup> ~~arrestato da due~~  
<sup>comandante P.S.</sup> ~~che lo concepì al~~ <sup>carabinieri</sup>  
Comando della Milizia. Avrebbe dovuto  
essere tenuto a disposizione dell'autorità

giudicava, in Roma: invece, per mezzo del Comando della VII Zona di Bologna, alla quale apparteneva, il Bonacorsi fu tenuto agli arresti nella fortezza di Osoppo. Tornò il 2 giugno, ma poco vi stette, che il 26 dello stesso mese, per ordine del comando appdedato, ne fu fatto uscire, dovendosi egli recare a Bologna per fare gli esami, e qui restò, a quanto sembra, libero e indisturbato, fino a che non ottenne la libertà provvisoria.

In tutto questo si vede scorgere un proposito di favoreggimento, mediante la sottrazione del colpevole al regolare procedimento giudiziario. Si può in contrario osservare che dall'allontanamento del Bonacorsi da Roma l'azione dell'autorità giudiziaria sia soffrappedimentata: infatti, all'interventone di lei si può procedere per mezzo del pretore di Ferrara, che a tal fine si reca in Osoppo il giorno 11 di giugno; la perquisizione ordinata dal giudice istruttore sul Bonacorsi, che nell'espressione è venuta ripetuta anche egli qualche un grave lessone, poté naturalmente essere eseguita in Bologna, quando egli la trovava, e in ultimo,

67

quando il comando Generale della Milizia  
fece sapere che era stato deciso il riforma del  
Bonacorsi a Roma, gli si suppose che non  
era necessario perché al Bonacorsi stesso  
era stata concessa la libertà provvisoria. Se  
tutto questo è vero, il merito o da riconoscere  
è spettante tutto all'autorità giudicante,  
che si adatto a seguire il Bonacorsi da  
un luogo all'altro d'Italia, mentre ammette pe-  
lute pretendersi di averlo in luogo determinato  
nato e vicino. Ma se questo fosse anche nella  
intenzione del comando della Milizia, e dunque  
peresso, ne era investito, può facilmente de-  
farsi. E il dubbio si aggrava, se si guarda  
al modo, non sempre conforme alle norme  
disciplinari, col quale venivano eseguite  
le disposizioni che si davano a riguardo  
del Bonacorsi. Mandato, per contare gli  
arresti, nella fortezza di Osoppo, non sene co-  
muca a quel comandante il motivo, come  
per il regolamento <sup>imponeva</sup> ~~il sarebbe~~. Ritor-  
nato, dopo essersene per poco assentato, là  
il comandante medesimo, non trovò  
più il Bonacorsi, e nemmeno ne trovò  
documentata la uscita, come si sarebbe

A al fatto che man  
il 1° luglio il Princ  
Re un atted la  
presenza tra  
il B na erano  
di Osoppo ne sono  
contemporanea  
della notte "S.  
successe pure  
da Soloppi 18  
ni nre nean  
la 1800

dovuto pur fare. E senza, per punto s'appaia,  
che l'ordine d'arresto sia stato regolarmente  
revocato, e ne sia finito il tempo; e mentre il  
Bonacorsi doveva rimaner ancora a disposizione  
dell'autorità giudicaria, essendogli stata in un  
primo tempo negata la libertà provvisoria egli  
può ancora vivere libero a Sozopina per i casi  
e per altro. Tutto questo può anche avere qualche  
preparazione nel fatto delle mancate di' accertamen-  
to minore relazioni fra i rappresentanti del pubblico:  
ma ciò non basta a dimostrare che  
favoreggiamento non sia voluto usare al  
Bonacorsi, il quale d'fatto, per fermato  
dall'autorità ~~del~~<sup>R.B.C.</sup> come autore di flagrante  
reato, ha potuto ~~affatto~~<sup>non solo</sup> sopravvivere  
all'accordo comune, ma anche anche ad una  
mala parvenza quello che si dice d'agli  
come appartenente alla mitra.

La commissione veritario, pur do-  
vendo, come si è detto, dichiarare senza  
fondamento e senza efficacia le vaghe affe-  
zioni passate del denunciante e da parte  
rossi circa una partecipazione qualunque  
del ssn. De Bonis nella preparazione ed  
esecuzione delle violenze in denaro dell'or. Mi-

suri; in quanto al fatto posteriore del favoneggamento, secondo le circostanze indirette dello stesso on. Misure o risultate dalla istruttoria, non può concludere se non con la dichiarazione che per un ulteriore corso del procedimento non si ha nel presente caso di accusa (n. 15)

Considerando che particolarmente nell'assassinio dell'on. Matteotti la denuncia è ferma, per dimostrare sotto più aspetti la responsabilità che ne trae anche nel sen. De Bono.

Innanzitutto si afferma che egli era a conoscenza del delitto deliberato e preparato. Appena l'on. Matteotti ebbe pronunciato alla Camera dei deputati il discorso di opposizione al fascismo, incominciarono subito contro di lui le minacce, e si fecero sempre più gravi, né poteva il De Bono ignorarle. Non lo poteva, sia perché erano a notizia di tutti, essendo esse ripetutamente pubblicate da diffusi giornali; ma per le informazioni che a lui giungevano, come l'indagine fatta dalle P.s. Tuttavia nessun provvedimento gli prese per impedire il reato, anzi fece quanto poté servire a renderlo più facile. La sommossa, infatti, che era stata ordinata intorno all'on. Matteotti, cessò

proprio quando sarebbe stata più necessaria.  
È così avvenne che nessun agente della P.S. si  
trovase a lui vicino nel momento in cui egli  
fu spinto a forza nel'automobile, che doveva  
condurlo alla morte, come la responsabilità del  
capo della P.S. può escludersene? È vano ciò  
che sostiene vecchios a confermarla. S'ignorava  
della questione di poma non perdebbesi occasione  
per protestare che da loro padre eran fatti tutto  
il dovere; ed il questione in specie appunto che la  
lameplana speciale fu tolta dall'os. Matteotti  
per ordine che sif' ne ebbe, mediante fonogramma,  
della Direzione Generale, e che con miglior sue  
avvocati avrebbe agito, se fosse stata più  
libertà di agire. Si aggiungono le testimonianze  
di persone che erano vicine al de Bono. Cesare  
Vichi dice al Bazz' che de Bono era a conoscenza  
di tutto, o certo egli sapeva da Tumini. Il fi-  
lippetti nel suo memoriale dice che il Tumini,  
presentatosi a lui la sera del 10 giugno negli  
uffici del Corriere Italiano, gli narri l'accade-  
to poco augi; i pochi che gli venne molto impe-  
tito per le conseguenze, l'altro lo assicuro di-  
cendo che del fatto era consapevole il de Bono,  
il quale avrebbe proceduto ad un provvedimento

dopo il Filippelli, un' uff. dice, andò a padrone col De Boni stesso, e questi, anche mostrando sorpresa, altro non fece che raccomandargli di tacere. Ne parlò poi con altri; ed uno degli ammiristratori del suo giornale, Gibell, si provò presente ad un colloquio che il Filippelli ebbe per telefono col De Boni, e comprese che questi rispondeva rassicurando.

Ecco questo uff. confermato dal fatto che il sen. De Boni si mostro consapevo le tante dell'avvenuto delitto quando delle serne autore il Duncan, prima che si scoprisse il numero dell'automobile, che fu il principio di tutte le altre scoperte. Infatti, quando la sera 11 Giugno l'on. Modigliani si recò a denunciare al questore <sup>che</sup> la scomparsa dell'on. Matteotti non si aveva fin dal giorno precedente, appreso, con sua moglie, che il ~~questore~~ era già nuda al questore, che diceva averglielo poc' anzi comunicato per telefono la signora Matteotti, borbottando falso, di essere demunerante; poiché la moglie a nessuno aveva mai parlato de' suoi timori per la scomparsa del marito, tranne che al Modigliani stesso e all'on. Gurati. La notizia, invece, era stata data al questore dal

Vite sottile penurale de' Boni, che non aveva di  
sogno di cercarne la fonte fuori di sé stesso.

Egli i fatti e le prove che si denunciano,  
le produce.

Considerando che innanzi tutto è da  
accertare se realmente nei giorni prossimi al  
delitto fu tolta la vigilanza che era stata messa  
da a tutela dell'on. Matteotti. Tutti, sempre  
nati che avrebbero potuto saperlo sono stati  
interrogati, e nelle loro risposte sono stati  
concordi. E il fatto si è potuto stabilire  
così: il 30 di maggio la questura centrale  
delle ordine al commissario del partito  
Flaminio che pose guardia sull'appartamento  
dell'on. Matteotti: il 31 di giugno l'ordine fu  
rimonato, raccomandando che alla persona  
di lui la vigilanza non mancasse; questo  
ordine può essere interpretato dal commissario  
come la conferma del primo, e così, manife-  
stando l'agente di guardia presso la casa,  
egli non dimostrò che altra agente si tenesse  
sempre vicino, seguendo, all'on. Matteotti.  
Quando questi uscì per l'ultima volta da  
casa, l'agente di guardia, che è stato pure  
esaminato, lo vide e lo salutò; ma poiché

non doveva lasciare il suo posto, non poteva esser preso a quanto poco dopo avvenne in luogo a lui non visibile, e nemmeno se si guarda ad altro che avrebbe potuto l'attrarre. ciò può bene essere deplorato. Ma poiché non poteva dimostrare che della mancata personale o d'una falsa percezione di non essere bene interpretati dal commissario Flaminio gli ordini che la guardia aveva dato, forse non chiari e precisi quanto avrebbero dovuto essere; è evidente che da ciò non può trarsi per discione generale una responsabilità che possa essergli riconosciuta di una sua qualcosa per lecrazione al delitto; tanto più che il pentito non della P. S. di Roma ha mai affermato che l'opera loro non pur mai, né prima del delitto né poi, intralciasse o deridesse da un legittimo superiore i ragionamenti.

In questo punto al fatto che il ssn. De Bonis fosse prima di altri a conoscenza dell'accaduto, si è pregato che se egli poteva dare notizia al Guardiano, prima che questi ricevesse la visita dell'on. Madighani, ciò fu perché la stessa notizia era stata poco prima data a lui dall'on. Acciari, che gli telefonò dalla

Camera per dirgli che la si stava diffondendo la voce che da 24 ore il Madotti era scomparso. L'on. Acerbo ha così confermato, né alcuno vi ha contraddetto. Più giustamente osservasi che se ciò è sufficiente per pregare come l'on. De Bonis abbia potuto fare al pomeriggio la sua prima telefonata comunicando l'on. Modigliani, non lo è per pregarne come il De Bonis sapeva che autore del delitto era il Dumiati, prima che la misura fosse messa sulle tracce di costui dalla scoperta del numero dell'automobile di cui egli era servito. E che il De Bonis lo sapesse, pare che si possa concederga dedurre da questa considerazione, che mentre le ricerche erano state avviate non prima delle ore 15 del 12 giugno, e non meno d'una paia d'ore rivelavano le successive operazioni, già ~~poco dopo~~ poco dopo 15 il De Bonis aveva dato l'ordine che il Dumiati venga arrestato. Come lo aveva saputo? ~~stavolta~~ ~~percepito~~ // \\
 P' da osservarsi che il sen. De Bonis già in altre occasioni aveva manifestato la sua cordoglio che dove si commettevano atti d'illegalità e violenza, si dovesse varnire la mano del Dumiati, contro il quale, ~~potessero~~ egli stesso aveva dovuto già <sup>prendere</sup> fare severi

provvedimenti: avuta notizia del nuovo delitto, egli perciò, e fosse stato pur sforzato di ogni altro elemento, non poteva non fermare sul Dumini il sospetto. Certo, ciò non sarebbe bastato per giustificare un ordine di arresto; ma il denunciante stesso dice che fin dalla serata del commesso delitto il Dumini lo ne confessò auto-re al Filippelli, che subito si ~~sarebbe~~ sarebbe recato a parlarne con De Boni. Questo colloquio della sera del 10 non esiste, come dalle istruzioni <sup>loro</sup> fatte di facili-  
ramente dimostrato: ma resta la sorsa del fatto denunciato, puramente uorosimile, che il Dumini, ritornato dalla sua impresa, si con-fidasse subito con i suoi amici prodeboni, e così può spiegarsi come la voce potesse sollecitamente giungere a De Boni, senza che <sup>fosse</sup> necessario pensare ad una qualunque ~~o~~ auspicabile colpevole intesa. Non più, inol-trò, osservarsi che l'unica conseguenza che la precoce convocazione dell'autore del delitto la parte del ten. De Boni avrebbe prodotto fu l'avere af-frescato l'arresto del Dumini: a questo solo scopo egli se ne sarebbe servito, precedentemente inviando a quello che se ne sarebbe dovuta avere, se fra i due si fosse stabilito un precedente accordo e si fosse conformata una comune respon-

sabilità.

Restano le testimonianze o meglio affermazioni, già dette, sull'essere stato il De Bono consenziente nel complotto che poi maturò nell' delitto. Le prove ne sono venute a mancare, ma giusta purosseverar che di tal testimonianza si affermarono sempre insieme la gomma il Dumi-  
ni confessò il fatto suo al Filippelli, il Dumi-  
ni lo fece conoscere al Rossi, denunciando con  
l'uccisione l'altro il De Bono. Dal Rossi lo sep-  
pe il Bazzi, dal Filippelli alcuni degli addetti  
al suo giornale. I rami si <sup>spandono</sup> ~~graddiscaia~~, ma  
la radice rimane sempre insita ed identi-  
ca: Dumi. Or bene, proprio cos'ha fatto  
smentito. Interrogato dalla commissione, egli  
ha dichiarato di volere in modo assoluto e con  
piena coscienza escludere che il De Bono  
abbra avuto alcuna parte nella organizzazione  
dell'avvenuto assassinio, ed ha sprovvisto che non  
possano esser in tal senso interpretate le allusioni  
che accadevano del secolo. De Bono egli aveva fatto  
necessario all'on. Tinti. E nulla d'più qui  
si vorrebbe aggiungere, se non fosse da osservare  
che il fatto che lo disse C. Rossi e lo stesso Filipo-  
pelli, quale dichiarazione fatta dinanzi la com-

missione d'indagine, han confermato la sentenza del Tribunale a quanto prima fatto insomma avevano detto, cioè che il De Bono fosse stato per lungo tempo accordo criminoso, e che almeno ne avesse avuto conoscenza prima che fosse messo in esecuzione.

Il fatto denunciato (<sup>M. 13</sup> art. 447) è penso da dichiararsi inesistente.

Considerato che l'accusa prosegue per fatto che nei primi giorni dopo il delitto il Sess. De Bono, valentino dei magi, che aveva come direzione generale della P.S., avendo riservò a sé le indagini ed i procedimenti che sarebbero stati solo spettanti all'autorità giudiziaria, e la conseguente voluta ne fu che tutti i responsabili dell'assassinio, eccettuato soltanto il Druini, poterono darsi alla fuga.

Che la Direzione Generale della P.S. abbia creduto di potersi sostituire essa di fatto sostituita all'autorità giudiziaria nelle prime indagini e nei primi accertamenti dell'avvenuto delitto, è cosa manifesta e nessuno l'ha negata. Il De Bono crede di giustificarsi dicendo che egli aveva pensato che, così facendo, non si sarebbe offensata la pubblica opinione, già

cos'grave: scusa non valida, poiché la in-  
 querezza pubblica si sarebbe dovuta più facili-  
 mente e più ragionevolmente caluniare, col far  
 tutti s'credi che la giustizia avrebbe subito e  
 tranquillamente compiuto il suo ufficio. Ed il  
 fatto non può certo spiegare ad un severo gi-  
 udizio, per quanto esso possa anche attribuirsi al ~~falso~~  
~~del~~ un suo stato, come già si è detto, maneggiando  
~~quello che proprio~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~esso~~ ~~è~~ sempre la  
 distribuzione eretta di competenze tra pubbli-  
 ci; lasci improvvisamente ad uomini che non  
 ne avevano la necessaria preparazione. Ma  
 De ciò' non si può frugare, in mancanza delle più certe  
 prove, fino a dedursi che la ingenuità del de-  
 bono e de' suoi dipendenti in ciò che non sareb-  
 be loro appartenuto ha stata voluta co' fine deli-  
 berato di sottrarre alla giustizia i colpevoli. Pro-  
 va di questo non si è data: quando si è creduto  
 di poterla dare, si è ottenuto l'opposto resulta-  
 to. Fu denunciato, infatti, alla Commissione  
 che negli uffici della Difesa Generale della P.S.  
 si trovavano documenti che avrebbero potuto  
 dare la dimostrazione della premura che nei  
 primi giorni dopo il delitto si era di provare  
 nel pubblico ministero mesasse ad amle false  
 del tutto, con lo scopo di deviarne l'attenzione

e così poter più facilmente riuscire a far  
mezzere in salvo da' più avvena ragione de' te-  
mori. Fatto sarà la denuncia, la commissione  
eseguita, improvvisamente, un minuto eta-  
me di tutti i fascicoli che ne dovrà offrirsi  
trovavano con relazione all'on. Matteotti: i  
documenti, i già in molti consunti furono  
esaminati ad uno ad uno; e il risultato fu  
che mentre nessuno ne fu trovato che fosse  
piuttosto approssimativamente conforme a quanto  
si era affermato, altri invece furono trovati  
e specialmente telegrammi alle Preseure  
ed alle questure del Regno, con i quali si fa-  
cevano sollecitazioni per la scoperta e l'arresto  
di grand'jors indipretati come partecipi del  
l'assassinio Matteotti. Questa prova, invoca-  
ta dalla parte che aveva interesse contrario  
al denunciato, non pote' non esser decisiva.  
E perchè le ~~altre~~<sup>deduzioni precedenti non hanno</sup> prove, come si è detto, non  
hanno fondamento per lo scopo della denuncia,  
né altre se ne sono presentate alla Commis-  
sione, questa deve concluderne che da tutto  
l'esposso di fatto post domani non farà po-  
che decisivo: dove il fatto qui esaminato  
risulta inesistente.

Considerando che l'accusa di falso  
 impegno si riferisce ancora alla  
 occultazione od al sequestro da parte del  
 sen. De Bono di "occultare alcuni elementi  
 del reato che avrebbero potuto concorrere  
 all'accertamento della verità". A questa  
 indagine si fa corrispondere il colloquio  
 che la sera del 12 giugno, appena avvenuto  
 l'arresto del Dumini nella stazione ferro-  
 viaria di Fermi, egli volle avere con lui.  
 In questo colloquio il De Bono avrebbe con-  
 spolato il Dumini a nascondere la verità:  
 "negli, negli, negli", sarebbero state le ulti-  
 me, conclusive sue parole. Così fu dichia-  
 rata dal Dumini. Il sen. De Bono ha ne-  
 gato; non però il fatto di aver pronunciato  
 quelle o simili parole, ma si è spiegato  
 e lo scopo loro. Alle domande del sen. De  
 Bono, che voleva sapere se il Dumini ave-  
 se realmente commesso l'omicidio e con  
 quali compagni e circostanze, l'altro rispo-  
 te sempre che nulla sapeva. Sui incita-  
 menti per insurrezione, ed allora, impegnato,  
 il De Bono esclamò: "di dunque ha la tendenza di mantenere  
 negli negli degli di pace! - con ciò in tutta negazione  
 miò davanti  
 al Magistrato?

Lendendo dirgli che di questo suo consenso  
 avrebbe egli poi cercato conoscendo le con-  
 sequenze. La pretese e' verosimile; ma  
 per confermarla si chiede una nuova  
 dichiarazione del Dumini stesso, il quale,  
 interrogato, rispose alla commissione che  
 si supplicava de dare alle parole sottese d'  
 I de Boni era sicuramente di ironia e di  
 ammonimento insieme, non mancava  
 tifbia ad esortazione a negare. Perché, Les 24 luglio 1864  
 altrimenti, avrebbe fatto per <sup>Dur. a Trig. apre</sup>  
 sollecito arresto? e' un'osservazione questa  
 del Dumini, ed ha pure la sua importanza.  
 D. Si può osservare, in contrario, che  
 già altra volta I de Boni avrebbe cercato  
 di tenere il Dumini al sicuro dalla giusti-  
 zia, facendolo raffigurare con passaporto sotto  
 falso nome. Ora, se pur dovesse che lo for-  
 nisse di una tessera di libera circolazione  
 ferroviaria, qualificandolo istruttore di P.S.;  
 ma questo fatto si è potuto dimostrare in-  
 esistente, perché è risultato da documenti  
 che la tessera fu fatta avere al Dumini  
 dal Rossi, quando questi era capo dell'of-  
 ficio stampa; e la qualifica d'istruttore

si riferiva non alla P. S., ma al giornale  
 Il Corriere Italiano, dove, per le inserenti  
 raccomandazioni del Rossi stesso, il Signor  
 G. lo aveva incaricato. Neve i passi del prese-  
 pporto. La Commissione fece un'ispezione nei  
 uffici della questura centrale di Roma. Si poté  
 constatare che una domanda per ottenere il  
 passaporto per la libia era stata presentata col  
 nome di Gino Brando, e il passaporto stesso fu  
 rilasciato ~~il 15~~<sup>il 16</sup> ottobre 1922. Nel aprile  
 del 1923 ne fu chiesto un secondo, con lo stesso  
 nome, per la Francia, e fu subito rilascia-  
 to sulla fede di nuovo poco prima concesso.  
 Il Gino Brando è di Tunisi, come si traluce  
 da un foglio di v/s rilasciato dalla R. depa-  
 re d'Italia a Belgrado, col nome suddetto  
 ma con la fotografia del tunisino, e come  
 questo ha pienamente riconosciuto. Si è  
 constatato, inoltre, <sup>che la prima</sup> ~~che la~~ domanda per  
 il secondo passaporto fu registrata nel pri-  
 mocollo di arrivo con la data 17 novembre  
 1922, e con l'annotazione <sup>11 NOV 1922</sup> <sup>chiesto</sup> che il passaporto  
 si rilasciasse ~~fosse~~ <sup>che fosse</sup> per ordine ~~su~~ <sup>de</sup> del di-  
 rettore generale; il passaporto <sup>la</sup> <sup>indirizzò</sup> <sup>per</sup> <sup>di</sup> esso, con la data 15 ottobre,  
 si è trovato riservato, con scissione a capo,

fra due righe dell'apposito registro, nelle quali figuravano altri due passaporti; così non ha dato classe 97 e 98, onde a questo di Sino Brancati, così il 15 ottobre introdotto fra ~~passaporti~~<sup>quei</sup> due, fu dato il 20 gennaio. Dunque calcola, fra le due date, cioè il 10 novembre, avvenne <sup>la nascita della</sup> la nascita di De Bonis a direttore generale <sup>in legge fissa</sup> della P.S.; onde l'autodenuncia apposta <sup>nella denuncia</sup> si riferisce a lui, stando alla data 17 novembre - pp. 11 per tre, a lui non può riferirsi se la data vera <sup>l'anno scorso</sup> è del 15 ottobre. ~~Questo sono ciò un atto,~~ <sup>in questo</sup> nella scrittura dell'ufficio de' passaporti si ~~non~~ <sup>non</sup> è scritto, e se questo fosse stato casuale ovvero rifatto o procurato non si hanno elementi per potuto <sup>di segno</sup> accertare. Si dice che l'~~atto~~ <sup>in un punto</sup> c'è nella data 17 novembre del 17 novembre; ma se così fosse, quel bisogno si sarebbe avuto di scrivere la indicazione <sup>in un punto</sup> in maniera del passaporto <sup>del registratore</sup> già preso, tanto <sup>27 NOV 1921.</sup> da doverla incisa fra due righe più occupate <sup>come le altre</sup> e numerate? Il dubbio è legittimo; data la esistenza di un errore, <sup>uno</sup> <sup>ma non falso</sup> sia pure volontario, <sup>data maniera</sup> può anche ammettersi che esso possa essere <sup>abbastanza</sup> derivata dalla autodenuncia dell'ordine che lo dà. Ma da questa

grande generale avrebbe dato di rilasciare il passaporto al Denunciante col nome falso di Giacinto Brancati. Ma tutto ciò pur ammesso non si <sup>a un momento</sup> riscontra al Denunciante col nome falso di Giacinto Brancati. Ma nulla ciò pur ammesso non si <sup>manuale e non</sup> <sup>dala Durezza.</sup> (art. 285 n. 2. C.P.)

Ma se ne non viene risponda <sup>Ma se non si sente della comune</sup> Habendo dalle somme accordanze, si farà sulla domanda

può prungen alle dichiarazione di domenica  
stata inendeva del fatto denunciato,  
ma solo a quella che per ritenere essere  
non sono sufficienti le prove raccolte.

Considerando che ancora due fat-  
ti sono denunciati per provare la disponi-  
zione alcuna del cm. de Bonis a favorire  
i colpevoli, col sensatio di sottrarre le trac-  
ce del reato all'opera della giustizia. Si dice  
due fatti, poche' un terzo, che avrebbe po-  
duto sottrarre le altre deduzioni, e stato di-  
mostnato insistente; il fatto, cioè che al d'arresto nel m.  
Bonis sarebbero state consegnate le chiavi di <sup>intervento del Procuratore</sup>  
un'abitazione che il Dumini frequentava, Neroni  
al 15<sup>o</sup> llo della via Favara, allo scopo che  
potesse sbandarsi o mandarsi per sottrar-  
re documenti ad altro di compromissione,  
che ormai fosse eventualmente trovato. Nu-  
merose testimonianze, e di parte diverse, si-  
sono raccolte su questo affatto, e da nessu-  
na si è potuta trarre una prova, od un  
motivo d' dubitare, che il de Bonis abbia  
visitato o fatto visitare la casa: un giorno  
le che ormai è trovato d' dato posteriormente al  
l'arresto del Dumini può anche supporsi.

che s'ha visto lasciato dal portinaio, che aveva una chiave della casa, per la necessità di una spesa e pulizia. Ma s'è d'una; qui sospetto che il de Bono abbia avuto le chiavi possedute dal Duminici eade per fatto che queste sono state ritrovate fra gli oggetti sequestrati, <sup>erano due;</sup> e fatto in fare l'esperto, si è constatato che esse erano venute appartenenti. L'una all'ingresso di strada l'altra all'ingresso interno della casa di via Caronni, frequentata dal Duminici.

Bisanno, però, come si diceva, altri due fatti. È certo, prochi da tutto, compreso il de Bono, c'è ammesso, che, dopo l'arresto del Duminici, il suo bagaglio, contenente in una valigia ed in una busta di cuoio, fu portato, dalla stazione, al palazzo del Tribunale, nello locali della Direzione Generale della P.S. Il de Bono protesta che ciò non avvenne per ordine da lui dato; aggi, egli volle che il bagaglio fosse sollecitamente riportato alla stazione, e restituito all'ufficio del Commissario di P.S. Ed in tal modo, l'autorità giudiziaria poté posse questo e tenere a sua libera disposizione. Ma

10

*(Appunti)*

Giorni Radi con due posti la macchina minima  
alle 22.30 alle 20.30 fu ritirata. Tele speciale rapporto  
scrisso conseguito la mattina <sup>mercoledì</sup> del 13 a le 10.00. Questo  
nel corredato in fine del brevetto che non si permette  
segnale e ciò raccomandare agli operatori. Considerato ciò  
fatto e le buon convegno delle cose, avvenne d'aver  
fatto, di che si suppone che gli operatori lo rapporto del  
lascio erano dell'autonome.

Tutto ciò non cancella il fatto che il De  
Bono non solo lasciò che valgano e basta  
fossero portate arbitrariamente nel suo ufficio  
e che qui rimanessero, né pure per  
tempo non lungo, ma che fossero agitee,  
e che ne fosse tratto fuori ed esaminato  
il contenuto, che egli stesso voleva e conosceva,  
e lo riferì poi ad altri; contenuto, che  
era pieno di cose di estremale importanza,  
la stoffa degli atti dell'autonobile e parte  
degli abiti appartenuti al Matteotti e  
insanguinati. Tutto ciò non può lasciare  
senza preoccupazione chi deve giudicare, se da quanto  
~~non ha corrispondente documentazione~~  
~~non ha corrispondente documentazione~~ si possa racc  
e esser  
gliene un più  
di elementi che vengano a raffigurare un  
reato, nemmeno più far escludere che  
ne rimanga il dubio per insufficienza di  
prova.

Dicasi altrettanto del phis che del Du-  
mini era stato lasciato presso un impre-  
gato dell'Ufficio stampa, per riprenderlo  
quando si fosse ritornato. Egli era solito far  
così. Avvenuto l'arresto del Dumini, il te-  
rone fece ridiscutere tutto di sua autorità. Era ~~disperato~~  
furono fatte sequestri dei coniugi Nudi  
che erano a de Bono, questi restò in raffa;

banto più.

Le valigie furon per ordine di de Bono spostate  
al Strenuale, e la persona curiale la scattò  
del 13. che st'anno si fece al Colloquio delle  
seguenze di de Bono presso la curia più  
puntato dei palchi inaugurate e anche  
ananti all'Alta Corte Vol. I p. 40

%. Loro si plesse, che apri è pres. di Med  
e del Sen. Nudi' volle che contiene delle  
carte, una altra ricevuta da de Bony, non  
separata dal petro. Tesa fane ucciale per me carte  
Nudi' capiva ancora il A.P.

Le Bono interrogò una eranda ch'è stato ft all  
inaugurato il petro n' punto gralle

un involto contenente un pugno di stoffa,  
ed una borsa chiusa, con sopra due righe  
a croce e la firma Diemini. Fu aperto, e si  
è dichiarato ~~X~~ che altro non contieneva che carte e cartoline inviate e non datate da mani  
verso in circolazione. ~~che sono poi state date da uno scrittore.~~

Ma il fatto è arbitrario, come l'altro sopravvissuto  
del Transporte del bagaglio fuori dell'ufficio del com-  
missario e della sua apertura: ogni perquisizio-  
ne, se questo è vero, prima si sarebbe dovuto farfa-  
sciar fare dalla legittima autorità; per qua-  
lunque ragione ben fatto altrimenti; non  
può eliminarsi il dubbia che ragione possa  
essere stata anche il voler aver modo di  
favorire ~~le~~ <sup>alle forze</sup> colpevoli, sottraendo tracce del reato.

Per quede circostanze, escluse le altre <sup>alle forze</sup>  
che a ~~pangratisi di questo medesimo capo~~  
~~accusa~~ si è dimostrato che non hanno contri-  
venza, la commissione ~~accusa~~ che ~~non~~ <sup>sopprese</sup> per qualche  
~~comune~~ ~~di un passaporto falso~~ <sup>d'accusa</sup>  
~~ma (n. 10)~~ e per tentativo di sottrarre alla sul presente  
giudizio possibile elementi del reato (N. 16) capo d'accusa  
~~non può procedere contro il sen. De Boisde~~ (N. 14) non  
~~può procedere per favorire i colpevoli~~ <sup>non procede</sup>  
contro l'on. Matteotti, perché le prove ~~adottate~~ <sup>raccette</sup>.

non sono sufficienti.

Considerato che l'on. sen. De Bonis fu persona domanda interrogata dalla Commissione nei giorni 27 e 28 febbraio, 3, 4 e 5 marzo a.c. Egli poté, così, esporre ampiamente, come di fatto espone, tutto quello che intendeva e poteva dire persona giustificante, contro le accuse a carico di lui condannate nella denuncia Donati. Nella di queste, nel la degli elementi raccolti ~~dall'autore~~ fu oneroso nelle domande e nelle contestazioni a lui fatte, tanto a riguardo delle persone, con le quali egli aveva avuto e si era detto che aveva avuto relazioni da far dedurre una sua qualiasi partecipazione ai reati cui la denuncia attribuisce o riferisce; quanto de' fatti a lui imputati o a suo carico presunti, nella preparazione, nella esecuzione e nelle conseguenze dei reati medesimi. E in tutto egli ha dato le risposte che doveva e voleva, indicando anche, a loro conferma, numerosi testimoni, che tutti sono stati esaminati dalla commissione, compresa dap'essi della compiuta istruttoria. Dopo ciò, venne fatto nuovo e <sup>risultato</sup> ~~stato~~

della e' scorsa del sen. De Bono, per quale si  
 potesse ritenere o necessario o conveniente  
 almeno un suo nuovo interrogatorio. Per-  
 lo <sup>importante</sup> potrebbe, comunque, considerarsi la  
 domanda presentata in appresso, e precisamente il 5 di luglio, dal Procuratore della  
 rev. Matteotti; e cioè che si ricercassero negli  
 uffici delle Direzioni Generale della P.I. do-  
 cumenti corroboranti che il De Bono ave-  
 va favorito la fuga di persone implicate  
 nell'assassinio dell'on. Matteotti ed in  
 altri delitti. Ma già si è detto come la ipo-  
 gne che si fece in seguito di tale denuncia  
 o domanda abbia dato un risultato del-  
 tutto contrario ad essa, di modo che maggiore  
 discolpa non avrebbe potuto il De Bono far  
 mai a sé' stesso: se fosse stato interrogato,  
 nulla di meglio avrebbe potuto dire che di  
 rimettersi a mano la Commissione aveva  
 accettato.

Considerato che per quei rapporti  
 non si credeva necessario né utile chiamare a nuovo esame il sen. De Bono. È vero  
 che per una parte delle conclusioni a cui  
 giunse la Commissione c'era grande potrebbe

non ritenersi sufficiente l'interrogatorio  
 a cui si procedesse per volontà e domanda  
 del denunciato; ed è vero alben che n'tal  
 senso potrebbe interpretarsi in capo della  
 motivazione che la Commissione stessa fece  
 a proposito della sua ordinanza in dat. 3 aprile  
 1918. Quivi fu detto che l'interrogatorio  
 avvenuto per richiesta del denunciato  
 era dispensa dal procedere ad un secondo  
 e, qualora ne sia il caso, dovu' vedrè il  
 mandato di comparizione, affinché possa  
 no con precisione contestarsi le accuse e  
 farsi in conoscenza ogni conveniente difesa.  
 Condizione presupposta di tale dichiarazio-  
 ne era la eventualità che a causa del  
 denunciato potessero farsi nuovi addebiti  
 o di guitti già conosciuti si facesse alcuna  
 nuova indicazione, onde in passo ~~tempo~~<sup>tempo</sup> lui  
 sorgesse diritto ad intervenire a più completa  
 difesa: Se ciò sarebbe potuto avvenire non  
 poteva allora conoscere la Commissione, e  
 perciò doveva supporne la possibilità con la  
 conseguenza anche di un eventuale rinvio  
 a giudizio: ma il fatto poi non è verificato,  
 venendo così a mancare la condizione che

scopo, a cui la dichiarazione ang. delle si doveva intendere subordinata.

Pertanto, pur dall' ora esposte considerazioni prescindendo, alla commissione d' istruzione spedita, peregrinosa disposizione del Regolamento giudizio del sentito, la facoltà di non adossarsi alle norme ordinarie della procedura penale. L' art. 56 del desso Regolamento testualmente richiede che le disposizioni del Codice di procedura penale in quanto sono da osservarsi, in quanto siano applicabili all' attuale Colle, e non venga da questa diversamente ordinato nei casi occorrenti; e ciò tanto per l' accusa ed il giudizio, quanto ancora per la istruzione del processo la stessa Parte Civile ha sostenuto che né un nuovo formale interrogatorio né mandato di comparizione occorrevano per costituire il Re Bono nella condizione d' imputato, poiché egli si trovava dinanzi una magistratura straordinaria, la quale non ha obbligo di adossarsi alle norme procedurali ordinarie, nemmeno arguendo del reato ed del tempo di condannare al denunciato capo dell' ac-

cuna. Se in un primo momento la Commu-  
nione non credesse di applicare le cose  
giuste di questo indiscutibile principio, ciò  
fece per ragioni, come si è detto, del tutto ra-  
cionali, che non avrebbero potuto mai  
impedire la rimozione a parso, nel caso di  
consensi, di una facoltà che è data non per  
favorire persone, ma per difendere pubblici  
superiori interessi, ed è comunque l'applica-  
zione di norme particolari.

Considerato che da questa deci-  
sione della Communione non potranno  
mai pregiudizio <sup>chiunque</sup> ~~qualunque~~ eventualmente abbia  
dato in contrario, poiché da quanti ne  
hanno le condizioni volute dalla legge  
si potrà sempre presentare il rimedio  
del ricorso, a servizio dell'art. 29 del  
Regolamento giudicante del Senato del  
Repub.



P. G. M.

Tosto gli art. 37 del  
de Statuto del Regno, 17, 18 e 36 del Regola-  
mento Giudiziario del Senato

La Commissione per-  
manente d'istruzione dell'Alta Corte di  
Giustizia

Dichiaro

non farò luogo a procedimento penale contro  
il Senator Puccio De Bonis

1. per inendenza del fatto imputatagli di cui ai capi della denuncia, n°  
1 (partecipazione ad associazione a delinquere),  
n° 3 (favoreggiamento in giochi d'azzardo), n°  
5 (impedimento all'asta pubblica in vendita  
di materiale di guerra), n° 6 (vendita di armi  
e munizioni), n° 7 (acquisto degli alber-  
ghi di Vallenbroca);

2. per non averegli concorso nei fatti  
di denunciati al n° 11 (uoto di squadra  
"punitive" a Ferrara), e al n° 13 (orga-  
izzazione dell'assassinio in persona dell'on. Mat-  
teotti);

3. perché non costituiscono reato  
i fatti imputatigli sulla denuncia ai

num. 2 / traffico con le cosiddette (condotte del Criminale), 4 / partecipazione agl'ulti della vendita di materiali di guerra), 8 (cooperativa fra ufficiali in posizione austriaca speciale), 12 (trascuranza delle denunce), Beni e Federazione dei (Ferof)

4. per essere stato dalle compenti autorità giudicaria emessa decreto d'una dovere promuovere agione penale per il fatto di cui al n. 10 (Zonni - Cattaneo)

5. per insufficienza di prove a riguardo dei fatti denunciati o avuti dalla istruttoria, d'acca' ai n. 9 (partecipazione mentata nell'aggressione contro l'on. Amendola), 16 / favoreggiamento nel delitto Matteotti), 11 / favoreggiamento nell'aggressione contro l'on. Misuri), 18 / ritardo di passaporto sotto falso nome e falsa data.

ed

### Ordine

Che siano restituiti alla Signoril Giudicaria competente tutti gli atti e i documenti che furono richiesti per averne visione,

Che la presente sentenza sia notificata

al denunciante, al denunciato ed alle parti civili.

Così deciso in Roma il giorno 11 giugno 1975  
letto, approvato, sottoscritto

Avv. *P. Pappalardo*

& Andrea *J. T'Andrea*

Grosoli *Grosoli*

Calissi *Calisse, Zelatore*

Castiglioni *Castiglioni*

Gioppi *Gioppi*

Frisella *Frissella*

Arch. 18 luglio

Fontana Cava

Esposito in cancelleria il 16 giugno 1975

fontana cava



Sentencia de Bono